CONSIGLIO REGIONALE TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA

SEDUTA 11^a SITZUNG 18 - 3 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 1943;
- 2) Relazione della Commissione di Convalida;
- 3) Ricostituzione in Comuni autonomi di:
 - a) Almazzago, Doggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stelvio;
 - c) Andriano;
 - d) Masi di Vigo;
- 4) Interrogazioni ed interpellanze.

Ore 10.15.

Presidente: avv. Riccardo Rosa.

Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER: (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale del 17 marzo 1953.

PRUNER: (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Continuiamo la discussione sul bilancio, parte « Entrata ».

Cap. 5. E' posto ai voti il cap. 5: maggioranza, 1 astenuto.

Cap. 6. Per memoria.

Cap. 7. Per memoria.

Cap. 8. Per memoria.

Cap. 9.

DEFANT: A proposito di questo capitolo sarebbe opportuno che la Giunta prendesse in esame la eventualità dell'esenzione delle piccole centrali elettriche dall'imposta prevista dalla legge regionale. L'esperienza fatta ha dimostrato che i proventi derivanti da questa imposta costituiscono un aggravio notevole e che il peso per le piccole aziende elettriche è veramente oneroso. Sarebbe perciò opportuno che la Giunta prendesse in esame l'esenzione delle piccole aziende.

TAGESORDNUNG

- 1) Haushaltvoranschlag für das Finanzjahr 1953;
- Bericht der Wahlprüfungskommission;
- 3) Wiedererrichtung in selbständige Gemeinden von:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stilfs;
 - c) Andrian;
 - d) Masi di Vigo;
- 5) Anfragen und Interpellationen.

ODORIZZI: Volevo dire al cons. Defant che questa legge regionale N. 1 del 1949 sarà oggetto di alcune modificazioni suggerite dall'esperienza. Fra queste modificazioni c'è anche quella che tende a portare il limite di esenzione dall'imposta regionale per le centrali dai 50 Kw. di potenza installata a 200 Kw., limite già molto più marcato, perchè in sostanza l'esenzione si quadruplica, si arriva ai 200 Kw., per l'esenzione dall'imposta.

PRESIDENTE: E' messo in votazione il cap. 9: unanimità.

Cap. 10. E' posto ai voti il cap. 10: unanimità.

Cap. 11. E' posto ai voti il cap. 11: unanimità.

Cap. 12. E' posto ai voti il cap. 12: unanimità.

Cap. 13. E' posto ai voti il cap. 13: unanimità.

Cap. 14.

SAMUELLI: Signori consiglieri, vorrei fare una proposta di emendamento che ha carattere solamente formale. In questi giorni si è potuto determinare quale è la cifra di conguaglio del gettito dell'art. 60 pro 1952, e quindi si proporrebbe di portare la previsione del cap. 14 a 2 miliardi e 500 milioni, e al cap. 15 una previsione di entrata di 50 milioni. Con questa proposta viene a cadere quella fatta dalla Commissione, accettata dalla Giunta, di tenere separati i 50 milioni destinati alle iniziative di carattere edilizio per gli optanti.

PARIS: Approfitto di questa occasione per rispondere al Presidente della Giunta in merito alla trattazione dell'art. 60. Avevo lamentato nell'inter-

vento sulla discussione generale del bilancio il modo come si erano intavolate queste trattative, e rilevato che esse venivano a costituire un terzo controllo, mentre giudico necessario e legittimo il controllo sulla nostra attività legislativa da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri e quello sugli atti amministrativi da parte della Corte dei Conti. Il Presidente della Giunta, mi pare di aver capito, è del mio avviso che queste trattative, così intavolate, costituiscono un terzo controllo, controllo preventivo sul merito e sulla legittimità delle proposte fatte dalla Giunta. Il Presidente della Giunta diceva nel suo intervento che non è possibile trattare globalmente queste cifre, e penso che voleva riferirsi ai precedenti quattro anni di attività della Regione, in cui si discuteva sul quantum in base all'art. 60.

Diceva ancora il Presidente della Giunta che, non essendo uscite tutte le Norme di Attuazione e quindi non acquisite ancora dalla Regione tutte le competenze previste dallo Statuto Speciale, è impossibile fare una valutazione. Io sono di parere contrario. Ritengo che sarebbe opportuno trattare globalmente queste cifre, sempre tenendo per base la percentuale fissata, negli anni passati, sulle varie voci che poi dànno le cifre esposte in bilancio.

Mi pare che, assumendo la Regione nuove competenze, sarebbe possibile trattare, anno per anno, un aumento su questa cifra globale, a mano a mano che queste competenze vengono in possesso della Giunta sulla base della valutazione del costo dell'esercizio di queste competenze. Così si ovvierebbe a questo. Non è una cosa possibile? Credo di sì, se c'è da parte della Giunta la volontà di impostare la discussione sull'art. 60 in questi termini e se non si è cristalizzata al centro la mentalità di mantenere questo controllo, che, per me, è illegale. Credo sarebbe opportuno che fin dalle trattative per il prossimo esercizio si impostasse su questa base la discussione perchè, altrimenti, diventerà una specie di diritto acquisito non agli organi deliberanti del Governo, ma a quel supremo potere che è la burocrazia che, indubbiamente, non vede di buon occhio le amministrazioni regionali, anche se camminano sulla strada della più assoluta legalità, come è la nostra. Credo che, finora, Roma non abbia da lamentarsi della nostra attività, ma potrebbe esprimere un elogio. Ricordiamo però quali e quante voci si sono levate al tempo della discussione alla Costituente per la creazione del IV organismo che doveva entrare nella costituzione statale. E, indubbiamente, la mentalità della burocrazia è contro le Regioni perchè si vede in un certo senso sfuggire quei poteri che, purtroppo,

detiene nelle sue mani. Vorrei chiedere al Presidente della Giunta se non ritenga opportuno di avviare questa discussione sull'art. 60 fin dal prossimo esercizio, o se, nell'esercizio in corso, ci vorrà uno studio particolareggiato in base a questi propositi per eliminare un controllo che, per me, è la negazione di ogni principio autonomistico, e in modo particolare dell'autorità del Consiglio e della stessa Giunta. Questo è, secondo me, quello che si deve fare, per non sottoporre nel merito e nella legittimità ogni atto della Regione a questo preventivo controllo.

ODORIZZI: Che questo esame preventivo abbia un aspetto negativo per noi, da un punto di vista pratico, lo ho già dichiarato. Non potrei dire che sia illegittimo finchè esiste un art. 60 che determina che di anno in anno deve essere concluso un accordo. Quell'articolo non può avere altro senso che questo. Le conseguenze che scaturiscono da un articolo di legge non possono essere che legali. Si va a discutere circa le nostre esigenze per avere gli elementi sui quali poi concludere l'accordo; altrimenti potremmo domandare 10 miliardi e lo Stato darcene uno. Per arrivare a colmare questo distacco bisogna discutere sulle effettive necessità. L'aspetto negativo in questa situazione si traduce in un giudizio molto sommario delle nostre iniziative. Ieri ho concluso questa parte del mio intervento dicendo che mi pare che l'articolo sia giunto a maturazione per una decisione, e ho pregato la Commissione Legislativa del Bilancio di farne oggetto di un proprio studio, in collaborazione con la Giunta, trattandosi di rilevantissima responsabilità. Il metodo proposto dall'on. Paris, secondo me, non va bene, perchè per modificare l'art. 60 occorre una legge, sia pure una legge ordinaria dello Stato. Se lo modificassimo oggi sulla base della valutazione delle competenze che abbiamo in questo momento in esercizio, e ci riservassimo di modificarlo a mano a mano che escono nuove Norme di Attuazione con l'assunzione di altre competenze, significherebbe fare una legge dello Stato complementare per modificare almeno parzialmente l'art. 60. Non mi pare pratico, e credo che lo Stato non si presterebbe a ciò. O si fa in sede di accordo, ed allora di anno in anno si modifica (abbiamo visto modificate le somme previste da questo articolo di anno in anno) o si traduce definitivamente l'art. 60 nella sua sostanza e nel metodo per stabilire l'assegnazione dello Stato alla Regione di percentuali fisse invariabili delle imposte dirette ed indirette sugli affari, sul lotto, sul monopolio. Bisogna fare qualcosa di definitivo, e non una legge fatta solo per la situazione del momento, con

la riserva di emettere tante altre leggi ordinarie dello Stato a mano a mano che si sviluppa la emissione di nuove Norme di Attuazione.

PRESIDENTE: La parola all'on. Defant.

DEFANT: Non voglio rubare all'on. Paris ciò che gli spetta. Secondo me l'art. 60 non rappresenta tanto un orientamento tecnico e finanziario della Costituzione del nostro Statuto, quanto l'espressione di uno stato d'animo, di un orientamento psicologico e politico che, allora, in sede di Costituzione, i Costituenti avevano, fra i quali c'era anche l'on. Paris.

MITOLO: E dàgli con l'on. Paris!

DEFANT: Ricordo esattamente le parole con cui l'on. Degasperi rispose agli oppositori della Regione che temevano chissà quali disastri per l'unità nazionale. L'on. Degasperi rispose: « Tranquillizzatevi, lo Stato ha in mano le corde della borsa ». Non proprio così, ma la sostanza era questa: Noi controlliamo l'attività finanziaria della Regione. L'autonomia era una novità assoluta per la tradizione amministrativa italiana, ed è comprensibile che vi siano stati molti, i quali temevano che dall'autonomia potesse spuntare un movimento separatista. Capisco logicamente che il Governo centrale e rispettivamente tutti coloro che nell'autonomia vedevano dei pericoli per l'unità nazionale, abbiano voluto inserire in questa sede - e badate bene la posizione geografica della nostra Regione, che non è la Sardegna o la Sicilia un articolo chiave che concede proprio legittimamente (Paris, lo ha approvato anche Lei!) dei determinati diritti di controllo. Se domani il Presidente della Giunta andasse a Roma e dimostrasse programmaticamente che per uno o due anni le nostre esigenze ammonterebbero non a 4 ma a 8 miliardi, può darsi che abbia quanto richiesto. Ma finchè quello stato d'animo di diffidenza fra centro e periferia non sarà eliminato, credo che la riforma dell'art. 60 sarà difficile, e non per ragioni tecniche, ma per ragioni politiche e psicologiche, perchè effettivamente si è voluto costituire con l'art. 60 un mezzo di controllo preciso sulle attività di questa Regione. E' per questo che vedo delle difficoltà. Il Presidente della Giunta ieri, parlando della riforma, diceva che essa, se deve essere fatta, deve essere applicata anche in determinati articoli che esprimono lo stesso spirito di quello dell'art. 60. Pregherei il Presidente della Giunta di tenere conto del fatto che i singoli Ministeri nei pagamenti di bilancio ci addebitano delle somme che mi sembrano spropositate. Quando una Regione di circa 790 mila abitanti si vede addebitati dal Ministero della Difesa 16 miliardi e 700 milioni, dobbiamo domandarci che cosa si addebiterà alla Lombardia, in sede contabile — perchè non ha alcun valore di riferimento statistico -, che cosa si addebiterà alle altre Regioni. Oppure devo domandare: questo addebito di quasi 17 miliardi deve servire solo per dimostrare che questa regione è fiscalmente passiva, cioè il reddito di questa Regione è inferiore alle spese che lo Stato fa in questa Regione? Con questi mezzi non si possono dimostrare eccessi di spesa sulle entrate, perchè qui abbiamo una media di 20 mila lire all'anno pro capite. Se così fosse il bilancio del Ministero della Difesa dovrebbe ammontare, sempre tenendo conto della media nazionale, a 1000 miliardi di Lire. Siamo appena arrivati ai 560 miliardi. Pregherei il Presidente e l'Assessore alle Finanze, quando si troveranno a contatto con questi organi, di fornire a noi dei dati più concreti. Abbiamo il diritto di sapere queste cose, quali sono i settori di maggiore gettito, anche per vedere in che posizione fiscale ci troviamo rispetto alle altre Regioni. Si potrebbero dedurne molti dati importantissimi agli effetti della perequazione fiscale. Ma con questo sistema non si va avanti. Mi sembra che si voglia dimostrare qui che la Regione avrebbe per il 1952 un deficit di reddito fiscale di 14 miliardi. Lo escludo nel modo più assoluto. Sfido qualsiasi tecnico della Ragioneria centrale a sostenerlo; gli dimostrerò io il contrario! E' assolutamente e materialmente escluso che qui ci sia un deficit di 14 miliardi all'anno fra le entrate e le spese dello Stato. Quindi credo che questa esposizione abbia un valore politico, ma è un diritto fondamentale del cittadino di sapere quelle che sono le entrate e le uscite dello Stato nelle rispettive circoscrizioni amministrative. Solo su questa base potremmo veramente creare una Repubblica regionale, Io sono per la Repubblica regionale, perchè credo che l'amministrazione renda molto di più delle maggiori spese che dovrà affrontare. Ma per fare questo, ogni Regione, chiaramente senza equivoci, deve avere la sua tabella delle entrate e delle uscite, per poter sapere quale regione è passiva e quale è attiva. Per poter stabilire quali interventi dovranno essere fatti nelle regioni passive, quanto e in quale proporzione devono dare le regioni attive, bisogna conoscere l'esposizione contabile delle entrate e dei pagamenti che lo Stato effettua in ogni circoscrizione ed amministrazione regionale. Questo non l'abbiamo. Sono rimasto perplesso perchè nel 1950-1951, dal 1 luglio 1950 al 30 giugno 1951 troviamo un carico a nostro debito di 7 miliardi e 91 milioni, nel 1952 saltiamo di colpo, a piè pari, a 16 miliardi e 700 milioni, con un aumento di circa il 130 %.

E' una cosa assolutamente inconcepibile! Io non so con quale metodo si imposti la distribuzione per circoscrizioni amministrative; non lo capisco! Solo conoscendo questo metodo si potrebbe eventualmente effettuare quella correttissima amministrazione di tutte le Regioni, con interventi massicci nelle Regioni deficitarie. Allora, anche noi potremmo esporre agli organi centrali i nostri bisogni e domandare, proporzionalmente alle entrate, il soddisfacimento di essi. Il signor Presidente, nella risposta alle obiezioni dell'opposizione, disse che non era possibile alcun paragone con la Sicilia, la Sardegna e la Valle d'Aosta. Non pretendiamo il trattamento della Sicilia e della Sardegna; sappiamo che storicamente sono state fra le Regioni più minorate dal punto di vista sociale e di investimenti pubblici, quindi hanno ben maggiori diritti di noi. Ma noi d'altra parte, come abbiamo esposto in altre occasioni, ci troviamo in una delle situazioni climatologiche e topografiche più difficili d'Europa (saremo superati semmai dagli abitanti della Norvegia o della Svezia). Ci troviamo in questa enorme difficoltà naturale, c questo deve essere tenuto nella debita considerazione, perchè altrimenti come si spiegherebbe che la provincia di Trento è in testa per le malattie sociali? Come si spiegherebbe la deficienza generale sanitaria nella nostra Provincia e in parte anche in provincia di Bolzano? Bisogna dimostrarlo agli organi centrali, e soltanto allora potranno, credo, avere quella comprensione che è necessaria per noi. Il nostro difetto è sempre stato quello, dal 1919 in poi, di dipingere le condizioni sociali ed economiche della nostra Regione in modo così eccellente e così roseo da dare al centro l'illusione che fosse effettivamente una particella territoriale dello Stato avulsa dalla media sociale generale; tanto è vero che lo stesso on. Mussolini un giorno rispose ad una delegazione trentina che andò a Roma: « Che cosa volete pretendere voi che potete paragonarvi ad una delle tante repubbliche degli Stati Uniti »? Testuali parole disse ai cittadini di Trento: « Voi siete in condizioni sociali eccellenti, abbiamo ben altre situazioni da affrontare!». Questo in parte è vero, lo riconosco, ma ci sono altre situazioni gravissime che possono incidere su quel minimo di benessere che attraverso decenni di lavoro si è riusciti a procurarci; può incidere rapidissimamente, per cui questo benessere illusorio che noi godiamo può sparire in dieci anni; quindi certe situazioni vanno rilevate. Anche con la stesura attuale dell'art. 60 possono essere soddisfatte. Ma la riforma la trovo assai difficile, a meno che negli organi centrali, nella burocrazia soprattutto, non si formi la convinzione che la Regione non è contro lo Stato, nel senso che la elevazione amministrativa porta necessariamente ed inevitabilmente anche all'elevazione economico-sociale degli abitanti dello Stato. Finchè questa convinzione non sarà penetrata in certi settori che dominano lo Stato, la riforma dell'art. 60 non è facile, perchè le difficoltà dipendono da motivi di ordine psicologico-politico e non tecnico-finanziario.

PARIS: Dalla risposta datami dal Presidente della Giunta e dall'intervento del cons. Defant devo dedurre che mi sono spiegato male. Il Presidente della Giunta parlava di riforma dell'art. 60, ma per ottenere quello che io proponevo...

MITOLO: Voce! L'estrema destra non sente!

PARIS: ...non è necessaria nessuna riforma dell'art. 60. Io chiedevo che queste percentuali fossero fissate sulla base dell'esperienza già acquisita nei 5 anni passati, senza sottoporre quello che la Regione intende fare durante un anno di attività, specificando voce per voce, come sarebbe venuto a configurarsi il bilancio. E questo ci è stato detto da Lei, signor Presidente, ci è stato detto dagli Assessori in Commissione, che dicevano: - Noi non varieremo il bilancio di competenza di nessuno di noi, anche per il fatto che se consentiamo una diminuzione di questa posta di bilancio, quando andremo a trattare per il prossimo esercizio finanziario, ci sentiremo dire: « Ma come pretendete di più? Lei, Assessore, l'anno scorso è venuto a prospettarci una situazione che non cra quella reale o, per lo meno, che era in disaccordo con il Consiglio, se ha operato tale diminuzione su questa voce, per consentire un aumento a un altro capitolo di bilancio». - Quindi si ha un vero e proprio controllo. Mi pare che senza nessuna riforma dell'art. 60 si possa arrivare a trattare il bilancio senza sottoporlo in sè e per sè, vincolando poi la Giunta anche per difendere di più la vostra impostazione di bilancio. Nella mia proposta dicevo: si fissi questa percentuale per le competenze che ormai ha la Regione in questo momento, e poi si determini quale sarà la spesa necessaria per le competenze che via via entrano in funzione, così da poter ovviare a questa situazione, per cui il Consiglio non è in grado di fare alcuno spostamento, per non vedervi domani danneggiati voi quando andrete a trattare l'art. 60. Che facoltà deliberative ha il Consiglio Regionale? E' una semplice ratifica di quello che avete concordato assieme durante le trattative per questo art. 60. Non discuto sull'ammontare della singola percentuale o della cifra globale che scaturisce da queste trattative, ma sul modo come vengono impostate queste trattative e l'impegno che ci si deve assumere. Per fare questo

non credo necessaria alcuna riforma dell'art. 60, basta l'esperienza acquisita, il rispetto della percentuale, anche considerando grosse esigenze e la spesa di nuove competenze.

CAMINITI: Il Presidente ci deve perdonare se torniamo su argomenti che in parte hanno avuto la loro trattazione, ma in verità è stato proprio l'avv. Odorizzi che ebbe a dire che sull'art. 60 si è detto poco e quindi non vogliamo, proprio noi, farci cogliere in castagna e diremo di più, visto che Lei ha rilevato la deficienza di quanto si è detto. Farò una premessa: non sono d'accordo su tutto quanto hanno detto i cons. Defant e Paris perchè, a mio modestissimo avviso, il difetto sta nella sostanza dell'art. 60, e non è possibile trovare una via diversa nè una differente forma, ove non si modifichi la sostanza. Invero, che cos'è che determina la necessità di questi accordi? Che cosa è che dà la possibilità all'organo dello Stato di dire: -Questo per l'esercizio in corso non ve lo daremo, o ve lo daremo in misura diversa o minore o superiore? - L'art, 60 determina gli accordi fra il Governo e il Presidente della Giunta. Quindi è la statuizione di questi accordi che presume la necessità da una parte di concedere e dall'altra di accettare, la necessità di una contrattazione che dà una larga possibilità in più o in meno, e perciò ci mette nelle mani di queste situazioni che sono talvolta premute da altre situazioni di ordine politico, ed anche personale, e per le quali ad un certo momento è logico che, così stando le cose, l'accordo scaturisca anche da un esame preventivo di quelle che sono le attività che si vogliono svolgere. Ne consegue la decisione su questo esame comportante un impegno, che si traduce poi in quella impossibilità da parte del Consiglio Regionale di poter modificare le impostazioni di bilancio, una volta raggiunto l'accordo di cui all'art. 60. Ecco perchè bisogna parlare di modifica dell'art, 60. Sono d'accordo con il Presidente della Giunta guando dice di studiare, attraverso l'apposita Commissione, quali possibilità esistono per tale eventuale modifica e non per creare condizioni di privilegio egoistico per la Regione Trentino-Alto Adige; da parte mia, si è parlato della necessità di modificare l'art. 60 per una ragione direi di costume, per ottenere più di quello che si è avuto ai sensi dell'art. 60 nell'interesse del bilancio regionale delle popolazioni della Regione. Io penso, sig. Presidente, che se la Regione siciliana non avesse sostenuto per 4 o 5 anni quella dura lotta a proposito di quei 30 miliardi per quel fondo speciale di solidarietà nazionale, del quale ha ottenuto solo un terzo della richiesta, penso che forse avrebbe ottenuto molto di meno o niente del tutto. La necessità di ingaggiare la

lotta esiste anche per le altre regioni, per non rimanere estranee alla risultante della lotta sostenuta nel complesso. Ma vi è poi un'altra considerazione, quella del reddito di ogni Regione, e del gettito di determinate entrate che è diverso in ogni regione. Mi sembra di non essere nel torto se affermo che per quanto concerne il gettito dei monopoli nella Regione Trentino-Alto Adige abbiamo delle entrate veramente considerevoli, di gran lunga superiori a quelle delle altre Regioni. Se fossi più domestico con il partito di maggioranza forse avrei anche dei dati statistici, che mi sono stati negati non dalla Regione, ma da un altro ufficio. Mi risulta che le entrate del gettito dei monopoli sono veramente apprezzabili e tali da farci pensare che se noi avessimo su quelle specifiche entrate una percentuale fissa e stabilita in partenza, avremmo ogni anno un'entrata sicura e di un certo rilievo e peso, per cui il bilancio, nella sua impostazione generale d'entrata, ne sarebbe largamente incrementato. Ora, è vero, sig. Presidente, ciò che Lei afferma, che, malgrado la mancanza di questa precisa impostazione di aliquota fissa, noi abbiamo avuto un incremento delle entrate nei singoli cinque esercizi, ma è altrettanto vero che sono aumentate largamente le entrate derivanti dal gettito delle varie attività di cui all'art. 60. In questi ultimi anni noi sappiamo che i Monopoli hanno aumentato di gran lunga il prezzo delle sigarette e dei loro generi, rispettivamente sappiamo che le tasse ed imposte sull'entrata e anche il gettito del lotto sono largamente aumentati. Non sappiamo però — e questo sarebbe stato un dato utile — se l'incremento delle entrate fornite dallo Stato ai sensi dell'art. 60 sia in relazione all'incremento del gettito di queste attività. C'è anche un'altra cosa da dire proprio sulla configurazione delle percentuali stesse. Mi sembra che sia un po' snaturata questa percentuale stabilita come principio, ma della quale non esiste un'aliquota. L'art. 60 parla di percentuali: è del 2, del 10 o del 90 %? Non lo sappiamo, mentre per le altre entrate la percentuale fissata è stabilita in nove decimi. Quindi la discussione dovrebbe vertere su due punti: conviene lasciare l'art. 60 in questa formulazione generica con le percentuali stabilite come principio, ma delle quali manca l'aliquota, o conviene modificare l'art. 60, stabilendo l'aliquota delle percentuali sulle attività previste? Questo è il punto sul quale bisogna discutere. Credo che su questo dilemma, senza dire a priori che l'una forma sia migliore dell'altra, la Commissione alle Finanze o altra Commissione o l'organo che il Consiglio e la Giunta d'intesa riterranno più idoneo, prelevando dati ed elementi statistici, svolgerà i suoi studi e deciderà. Può darsi che le conclusioni siano favorevoli alla tesi di coloro che dicono di lasciare l'art. 60 allo stato attuale e cercare di avere più che si può, attraverso una lotta furibonda, rinforzata da elementi statistici considerevoli, o che invece si arrivi all'altra conclusione di stabilire un'aliquota ed una percentuale per essere tranquilli, perchè man mano che aumentano le entrate, aumenta il gettito relativo e si potrà avere una certa sicurezza ed una certa tranquillità di garanzia sul gettito annuale di entrata del nostro bilancio. Concludo auspicando che per questa questione che è fondamentale, in quanto l'art. 60 è la chiave della vita della Regione Trentino-Alto Adige, il Consiglio voglia attentamente ed esaurientemente discutere, affinchè si ottenga una decisione che veramente sia consona agli interessi regionali, senza dimenticare gli interessi superiori della Nazione, nell'ambito della quale viviamo e dalla quale naturalmente non intendiamo estraniarci.

MENAPACE: Sull'art. 60 si è parlato, almeno da parte mia, abbastanza a lungo durante la discussione generale. Tuttavia è indispensabile riprendere qualche argomento. La risposta data ieri dal Presidente della Giunta è una risposta soddisfacente; anzi, pensavo stamattina che se il giornale che appoggia l'attività del Presidente della Giunta avesse il senso politico, per il suo intervento di ieri non avrebbe detto « inconfutabili argomenti di Odorizzi» ma avrebbe dovuto dire «Proposte di radicali riforme fatte dal Presidente della Giunta su determinati articoli dello Statuto». In realtà, nella risposta data ieri, mi è piaciuto sentire due cose fondamentali, constatazioni o affermazioni, due programmi, di cui uno si riferisce precisamente all'oggetto che stamattina torna sul tavolo, cioè alla richiesta fatta insistentemente di modificare l'art. 60; con grande piacere ho sentito dal Presidente della Giunta che aveva in mente di annunziare al Consiglio il pensiero di riformare questo articolo 60, senza dirci ancora la strada da lui prescelta, anzi chiedendo la collaborazione della Commissione delle Finanze perchè una strada fosse trovata. Con che il Presidente della Giunta veniva a riconoscere che le critiche portate da me e da altri negli scorsi anni e quest'anno, presentano argomentazioni innegabili sulla necessità di modificare l'articolo 60 dello Statuto Speciale in vista dei riflessi non trascurabili e dei vantaggi apprezzabili negli anni venturi.

Il secondo punto sul quale il Presidente della Giunta è stato riformatore è quello che si riferisce ad un altro argomento della mia esposizione di venerdì, cioè alla diretta amministrazione, da parte della Regione, dei fondi assegnati su leggi dello Stato. Anche se il Presidente della Giunta ha espresso il dubbio dell'eventuale vantaggio, io credo che il vantaggio ci sarà, anche perchè la Giunta avrà così la possibilità di controllare immediatamente le cifre che si riferiscono al bilancio nostro.

Sapendo, in partenza, che determinati fondi, stanziati su leggi statali, verranno affidati alla diretta amministrazione della Regione, saranno eliminate possibilità di equivoci e di confusioni, perchè si potrà dire, con molta chiarezza, quale è l'apporto preciso dello Stato alla Regione attraverso le sue leggi e si potrà, con chiare cifre, dire quello che ancora ci abbisogna per il settore dell'agricoltura. L'aver ammesso la necessità di queste due importantissime riforme della struttura finanziaria della Regione è per me, il miglior segno, all'inizio di questa seconda legislatura. E di questo sono veramente soddisfatto. Il Presidente della Giunta conferma la bontà e la fecondità delle discussioni che avvengono qui dentro perchè, come rilevavano, questa mattina, altri colleghi, non ci sarcbbe nulla di peggio che l'atteggiamento di un piatto conformismo. Il conformismo, ci insegna la biologia, è caratteristica degli esscri inferiori; non ci sarebbe sviluppo, se non fosse stato introdotto nella vita il mutamento che ha portato continui progressi sulla terra e nella vita dell'uomo.

E anche in questo Consiglio dobbiamo ritenere che lo Statuto non è nato perfetto; anzi, è stato più volte rilevato, qui, di quante imperfezioni è costellato. Possiamo dire che in un colloquio sereno col Governo, la Regione intende su questi punti ottenere una modifica. La Regione Trentino-Alto Adige ha condizioni molto migliori di altre? « Se vi lagnate, diceva il Presidente della Giunta, noi vi offriremo un biglietto gratuito per vedere come si vive nella Basilicata o in altri luoghi della Nazione ». E' un argomento però da valutare nel complesso dei fatti e in un determinato ordine di concetti. I fatti sono questi: è vero (e non occorre sottolinearlo, non è nemmeno opportuno) che altre Regioni si trovano, sotto molti aspetti, in condizioni non paragonabili a quelle generali osservabili nella nostra: però, se il collega Bruschetti ci dicesse, in particolare, che cosa risulta dalla visita che determinati tecnici dell'agricoltura fanno alle abitazioni della Valsugana o delle Giudicarie o della Vallarsa, allora anche noi potremmo indicare condizioni di miseria, dove le abitazioni sono effettivamente al di sotto di quella che oggi dovrebbe essere sana forma regolare di esistenza. Questa constatazione va fatta nel campo delle valutazioni che si riferiscono alle migliorie fondiarie e agrarie; e di questo avremo occasione di parlare, anche perchè qualche consigliere possa avere maggiori precisazioni. Ma c'è un altro aspetto. L'Italia meridionale è stata, è vero, per lunghi decenni trascurata; ma non dobbiamo dimenticare che oltre all'impulso formidabile, studiato e attuato dall'autonomia siciliana, essa gode di molte provvidenze notevolissime. Chi può dimenticare i mille miliardi stanziati nel piano della Cassa del Mezzogiorno, formidabile apporto di aiuti e di opere che si stanno svolgendo in quella zona, e da cui deriveranno sviluppi sbalorditivi?

Particolari leggi recano contributi o esentano da tributi. Quando si pensi che la Sicilia ottiene, in assoluta esenzione di dogana, tutti i macchinari per la sua trasformazione industriale, dobbiamo tener conto che questo capitolo ha un'importanza di primissimo piano. Qualcuno dei consiglieri avrà potuto vedere, attraverso documentari recenti, che si è trasformata notevolmente l'industria dello zolfo, col portare macchine nuovissime che hanno modificato totalmente le forme della lavorazione, aumentato il reddito e migliorate le condizioni di vita dei lavoratori, perchè accanto ai macchinari ed alla trasformazione degli impianti, c'è stata la costruzione delle case. Il lavoratore che usciva dalle zolfatare siciliane per entrare in miseri tuguri, entra, oggi, in una casa sana, nuova, luminosa e trova che la sua vita prende un tono diverso. Tutto questo per dire come l'Italia meridionale, in questo periodo del dopo guerra, sia effettivamente tenuta presente in modo corrispondente alle sue esigenze ed alla sua importanza nell'economia nazionale. C'è poi accanto alla valutazione dei fatti, una considerazione di principio. Non posso condividere il concetto espresso dal Presidente della Giunta, quando si è ritenuto vincolato all'opinione secondo la quale il Trentino-Alto Adige ha condizioni relativamente migliori e minor bisogno di contributi. Se osserviamo il livello dei diversi paesi in Europa e nel mondo, constatiamo diversa velocità e diversa impostazione nel procedere non solo per quelli rimasti a livello inferiore, ma anche per chi già si trova ad un livello più confacente. Dobbiamo tenere presente che le esigenze vengono man mano e che un paese che ha già raggiunto un notevole sviluppo desidera e vuole raggiungere mete più elevate e più confacenti alla nostra economia. Ciò è tanto vero che fra duc paesi di uguale popolazione e di uguale estensione, ad es. una Repubblica Sud-Americana e la Norvegia, presenta bilanci più elevati il più progredito e non il meno sviluppato. In altre parole quello che ha condizioni più basse, presenta piccoli bilanci; chi è arrivato ad un più alto grado sociale presenta bilanci più robusti e anche imponenti. Questo per dire che, se la nostra condizione sociale può essere riconosciuta migliore sotto certi aspetti, tuttavia la dimostrazione del bisogno di una graduale elevazione, mantiene intatto il diritto della Regione a chiedere che l'art. 60 venga riformato e che si raggiunga un contributo maggiore. Riguardo alle tasse e imposte sugli affari, accettiamo la formula dell'art. 60 di oggi, facendo trattative anno per anno; per l'introito dei monopoli, vengano stabiliti i 9/10. Credo che se arriviamo a un bilancio di 6 miliardi, un notevole miglioramento ci sarà.

SCOTONI: Non è la prima volta che il Consiglio del Trentino-Alto Adige si occupa dell'art. 60. La Giunta Regionale già nel preventivo 1949 e nel 1950 ha posto la riforma dell'art. 60 come una esigenza, e ricordo che qualche anno dopo, prendendo questa iniziativa, proposi un ordine del giorno nel quale si postulava un certo sistema che si avvicina a quello ora segnalato dal cons. Defant. Però oggi ho cambiato parere. Ho cambiato parere perchè non mi sembra più il tempo adatto per simili mutamenti. Oggi c'è un clima, una situazione politica che, secondo me, non consente di modificare l'art. 60 a nostro favore. D'altra parte credo che gli argomenti portati dall'on. Paris abbiano il loro peso. Credo effettivamente che anche senza la modifica dell'art. 60 si possano ottenere dei risultati migliori di quelli finora ottenuti e ritenuti insoddisfacenti, chè altrimenti non si giustificherebbe questa proposta di modifica. La formula dell'art. 60 è la traduzione in uno Statuto particolare di ciò che prevede la Costituzione in genere per tutte le Regioni. L'art. 119 della Costituzione dice infatti: « Alle Regioni sono attribuiti i tributi, e quote di tributi erariali in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie per le loro funzioni normali ». Evidentemente ai Costituenti potevano prospettarsi due soluzioni: quella di consentire - in parte è stato consentito, non come strada normale ma come eccezione — che le Regioni avessero delle facoltà più positive, che fossero le Regioni stesse con proprie leggi a ricercare il modo ed i mezzi di finanziamento. Questo porta delle conseguenze di carattere generale non del tutto soddisfacenti, sulle quali è inutile entrare in questa sede. Il contribuente è unico, vari enti che chiedano a questo contribuente uno sforzo di carattere finanziario, possono creare situazioni politiche e finanziarie gravi. I Costituenti potevano adottare l'altro sistema, cioè quello dei contributi, qualche cosa sul genere di quello che viene fatto per i comuni deficitari, supponendo che, avendo le Regioni una serie notevole di compiti istituzionali da svolgere, non potessero con quelle modeste entrate fisse e previste, assolvere a questi compiti. Oppure potevano trovare una soluzione quasi intermedia, cioè attribuire agli enti regionali dei tributi che vengono stabiliti dallo Stato. Oggi noi potremo chiedere la modifica dell'art. 60 e potremo anche prospettare quelle soluzioni che sono state avanzate. La soluzione della quota fissa mi sembra tutt'altro che facile, oltre che per i motivi di carattere generale ai quali accennavo, anche per altre considerazioni. Ci troviamo di fronte ad una quantità variabile. Che cosa rendono il monopolio ed il lotto di anno in anno? La legge costituzionale non può essere tale da venire modificata ad ogni piè sospinto. Altro termine variabile sono le esigenze, che pur esse si modificano con l'evolversi delle situazioni economiche e sociali delle varie provincie. D'altronde non so se noi potremo ottenere che, da parte degli enti ed organismi con i quali si va a trattare, ci venga assegnato quello che non viene dato in altri modi con le leggi che ci sono. Non vorrei che si cadesse in un'illusione di questo tipo. Le leggi non sono quelle che determinano il costume, la vita, l'economia, ma sono un riflesso di queste situazioni. Pensare il contrario vuol dire uscire da quella che è la regola fondamentale della vita. Io sono contrario alla modifica dell'art. 60 per quelle difficoltà che ho enunciate e perchè, ripeto, secondo me, si potrebbe ottenere di smussare molti di quegli inconvenienti che vengono lamentati, e non sono i soli ed i più gravi che oggi esistano nell'applicazione dell'art. 60. E' stato lamentato il fatto che al Consiglio regionale venga sottratta, in genere, quella possibilità di esame, di modifica e di adeguamento alla situazione locale che dovrebbe essere consentita. La cosa ha senz'altro una grande importanza, però non è ancora quella fondamentale e la più grave, secondo me. Infatti, se noi pensiamo alle possibilità di minore spesa e alla razionale utilizzazione dell'apparato burocratico, di una procedura migliore che consenta di ridurre le spese generali, di un indirizzo più proficuo degli investimenti che vengono fatti dall'ente pubblico, vediamo che ad un certo punto questo miglioramento della qualità del servizio non sarebbe solo un vantaggio della Regione stessa e dei cittadini, ma un vantaggio per le finanze dello Stato. Non che questo risultato mi sembri cattivo, ma mi pare che, siccome gli uomini sono fatti in un certo modo e sentono certi impulsi, non sia incoraggiare gli amministratori a fare una politica adeguata corretta e scrupolosa, il far sapere loro che una migliore gestione non darà un frutto immediato all'organismo che essi amministrano. Altrettanto si può dire per quelle possibilità che la Regione può avere di amministrare il proprio patrimonio e trovare introiti al di fuori dell'art. 60. L'imposta dei dieci centcsimi per Kw. per esempio, certamente avrà una

parte di pubblico non molto favorevole ad essa, perché deve pagarla. Ad un certo punto costoro possono obiettare, come credo abbiano obiettato: « facendo uso delle facoltà che vi dà lo Statuto, non aumentate le vostre disponibilità finanziarie, ma semplicemente fate risparmiare allo Stato alcune centinaia di milioni ». Niente di male che si facciano risparmiare questi quattrini allo Stato, ma queste possibilità nel bilancio vengono a perdere parte di quel significato che l'amministrazione ad esso attribuisce. Questi inconvenienti mi sembrano non tanto insiti nell'art. 60 quanto nell'applicazione pratica e concreta che esso ha avuto e nel modo come sono state impostate le trattative per l'attuazione dell'art. 60. Riconosco senz'altro che ad un certo punto non si può rimanere nell'astratto o fare delle cifre a casaccio per il piacere di farle o per litigare con la controparte che, a sua volta, farà delle cifre più basse. Bisogna trovare la chiave, un terreno sul quale discutere, e questo qualche cosa sul quale basarsi è stato trovato nel bilancio preventivo della Regione. E' qui che divergo con il pensiero di coloro che mi hanno preceduto e credo anche con la Giunta. Il terreno sul quale si doveva trovare la possibilità concreta di scendere a cifre non di percentuali astratte ma di esigenze, doveva essere, mi pare, questo: lo Stato ha una serie di attribuzioni e di compiti e per questi compiti, nel suo bilancio, stanzia vari capitoli con delle somme. Parte di queste attribuzioni sono passate, in attuazione del decentramento regionale, alla Regione. Si dovrebbe vedere che cosa costavano allo Stato questi servizi nella Regione. Questa cifra dovrebbe essere la base e il fondamento per indicare l'intervento dello Stato. Così facendo noi avremmo la massima libertà di poter impiegare queste cifre in quei settori e con quelle forme e modalità che ci sembrano più opportune e sarebbe anche un incoraggiamento per cercare di spendere bene i soldi, per ridurre le spese generali, per creare altre fonti di reddito, onde poter giungere più in là di quello che sarebbe consentito da questa ripartizione. Questa dovrebbe essere la base sulla quale intavolare le discussioni. Se ciò non può avvenire, se non si vuole aderire a questa soluzione che mi sembra la più logica, la più corretta e la più legittima, allora credo che anche la proposta di modificare l'art. 60 non troverebbe orecchie favorevoli per essere ascoltata, perchè evidentemente si vorrebbe mantenere, come mi sembrava di sentire dall'intervento del cons. Defant, un certo sistema che consente un controllo sia preventivo che consuntivo sulle attività della Regione. Questo prescinde dall'aspetto che ho sentito affiorare nella avvenuta discussione, cioè

dal desiderio di ottenere di più, di una certa concorrenza fra noi e le altre Regioni, e può essere l'amore per la terra natia che induce a queste considerazioni, ma non mi sembra il caso di impostare le trattative su questo terreno o solamente su questo terreno. Mi sembra il caso di ovviare a quegli inconvenienti che ho segnalato e che sono stati deplorati in questa sede in altre occasioni quando si parlava di integrazioni di bilanci. Così veramente, attraverso questa soluzione, si otterrebbe una cifra che, credo, sarebbe equa perchè sarebbe la ripartizione delle spese, e avremmo la possibilità di amministrare meglio con minori spese e fare ulteriori interventi, e avremmo la soddisfazione anche di dimostrare la bontà dell'istituzione. Non ci si dovrebbe limitare alla possibilità di fare qualche cosa, di qualcuno che faccia la voce grossa e la faccia feroce; non è su questa strada che si dovrebbe camminare, ma sul riconoscimento obiettivo delle esigenze e delle necessità con spirito fraterno, verso qualsiasi situazione e qualsiasi zona dove queste esigenze si prospettano e si fanno sentire. Quindi, per conto mio, dico fin d'ora che sono propenso a ritenere che l'art. 60 così com'è possa restare, purchè in sede di trattative si riesca ad arrivare a questa diversa impostazione.

DEFANT: Ho sentito con sorpresa dal dr. Scotoni l'intenzione di non riformare l'art. 60. Noi abbiamo sempre dichiarato che il canone fondamentale per la Regione autonoma sarebbe stata l'autonomia finanziaria. Era uno dei cardini della nostra attività politica. Autonomia finanziaria non significa estromettere un determinato settore dell'amministrazione dello Stato; significa organizzare lo Stato su un piano diverso e, per me, superiore.

Purtroppo, per raioni politiche e non tecniche, come abbiamo detto, l'impostazione del problema finanziario è stata data in sede statutaria, è stata data attraverso l'art. 60, il quale, per me, ha riflessi profondamente politici e psicologici più che tecnici e finanziari. Si poteva fare anche diversamentc. Abbiamo visto che in altre Regioni, in Sicilia, si è agito con un criterio che rasenta il principio costituzionale federale, mentre da noi si è agito con criteri che rappresentano una via intermedia fra il principio federale ed il principio centralizzato. Ma c'è un fatto importantissimo. La realizzazione della Regione di determinate quote di compartecipazione dipende in primo luogo dall'atteggiamento dell'autorità centrale ed in secondo luogo dalla capacità e dal tatto del rappresentante della Regione, perchè solo lui, come abbiamo detto ieri, può trattare e concordare la quota di compartecipazione. Quindi dipende da due fattori sui quali il Consiglio può influire solo limitatamente. Mi sono sempre reso conto delle enormi difficoltà della riforma dell'art. 60, soprattutto politiche. Se l'art. 60 dovesse restare come è, evidentemente colui che rappresenta la Regione nelle trattative con gli organi centrali dovrà adottare tutti gli accorgimenti di natura tecnica, finanziaria e psicologica per elevare le aliquote e stabilire, almeno in sede di concordato, delle aliquote sufficienti per la quota di compartecipazione. Questo è che volevo dire: sono per la completa riforma dell'art. 60, se riuscirà. Se non riuscirà faremo quello che potremo fare.

Non abbiamo stabilito che il dogma deve essere l'autonomia completa; se non riusciremo ad averla cercheremo di ottenere i massimi vantaggi attraverso la via dell'art. 60. Certamente ha ragione il dr. Scotoni quando dice che bisogna diminuire le spese generali, ma quelle con l'art. 60 non c'entrano. L'art. 60 implica un settore di entrate della Regione sempre trattabile di anno in anno, e ripeto, e voglio che questo sia fissato nel verbale, che sono estremamente favorevole alla riforma e mi pongo di fronte le enormi difficoltà di natura politica che ostano a detta riforma, nonchè il compito tremendamente severo e difficile da parte di colui che rappresenta tutta la Regione per ottenere quelle quote che, a nostro avviso, sono necessarie per il progresso sociale ed economico della Regione, senza ledere chicchessia. In questa sede non entriamo in campo come difensori dello Stato, perchè lo Stato ha dei difensori ben migliori e meglio dotati di mezzi di noi. Noi siamo nella Regione, difendiamo questa piccola circoscrizione amministrativa come ogni consiglio comunale difende i propri interessi. E' naturale che essi cozzeranno contro gli interessi dei vicini ed allora subentra la necessità di conciliare gli interessi avversi. Questa è la vita di tutte le associazioni umane. Non c'è alcun tentativo di prevalere sullo Stato, nè dello Stato di prevalere su di noi; solo opponiamo i nostri interessi agli interessi dello Stato. Il modo civile di vivere ci insegna che gli interessi in contrasto si conciliano, e sono sempre conciliabili qualora vi sia la volontà di amalgamarsi fra le due parti. E' nostro dovere insistere perchè questo articolo 60 sia riformato nella lettera e nello spirito.

Se il Consiglio vi riuscirà, bene, altrimenti prenderemo un'altra strada che potrà anche dare dei risultati notevoli alla Regione. In questo caso il rappresentante della Regione ha poteri che nessun organo costituzionale della Repubblica possiede. Nelle sue mani vi è tutta la situazione finanziaria della Regione. E' per questo che colui che la rappresenta deve essere dotato di capacità e tatto, in modo da entrare nello spirito dei suoi antagonisti

e convincerli della necessità di esaudire queste richieste che sono sempre relativamente modeste.

ERCKERT: Der Art. 60, so wie er heute lautet, bestätigt, dass alljährlich der Präsident des Regionalausschusses mit der Regierung die Summe festlegt, die erforderlich ist um das Leben der Region, das wirtschaftliche und finanzielle Leben der Region, zu garantieren. So ist der heutige Wortlaut. Das hat seine gewissen guten Seiten bis heute gehabt, weil wir als Region, als Verwaltungsbehörde, nicht in der Lage waren festzustellen, welche Aufgaben wir zu machen haben werden und welche Auslagen damit verbunden sein werden. Infolgedessen war es vielleicht unserer Meinung nach ganz gut, dass alljährlich die Summen festgelegt wurden, die der Staat der Region zur Verfügung stellt damit sie ihre Aufgaben erfüllen Kann. Heute aber, glaube ich, können wir schon mit ziemlicher Sicherheit feststellen, welche Aufgaben wir haben und welche Aufgaben wir noch zu übernehmen haben werden. Es wird eine gewisse Schwierigkeit haben heute schon jene Spesen zu errechnen, die notwendig sind für die Kompetenzen, die wir heute noch nicht übernommen haben. Aber immerhin hat hier der Regionalrat Scotoni eine sehr gute Anregung gegeben, nämlich die: wir wissen nach dem Statut welche Aufgaben uns zustehen. Wir können also heute schon mit einer ungefähren Sicherheit feststellen, welche Spesen der Staat selbst für diese Dienste verwendet hat, sodass es immerhin möglich ist einen Ueberblick über den nötigen Aufwand zu erhalten. Ich glaube daher, dass wenn ich auch meinerseits voll mit den Ausführungen des Herrn Regionalausschusspräsidenten einverstanden bin - man diese Angelegenheit sehr gründlich studieren wird müssen, bevor man zu einem Abschlusse kommt über den Prozentsatz, der der Region in jeder einzelnen Gruppe von Steuern und Abgaben zustehen soll.

Aber immerhin glaube ich, sind wir alle der Meinung und der Auffassung — das haben wohl mehr oder weniger alle Regionalräte in ihren Reden zum Ausdruck gebracht — dass man nun daran gehen soll fixe Prozentsätze auszuarbeiten um diese dann mit dem Staate auszumachen und mit einem Gesetz den Art. 60 entsprechend zu ändern. Es ist ja damit auch nicht gesagt, wenn wir heute bestimmte Prozentsätze festlegen, dass diese Prozentsätze, falls sie erwiesenermassen nicht hinreichen um die Spesen zu decken zu denen die Region verpflichtet ist, auch in Zukunft nicht geändert werden könnten. Wobei ich allerdings im Grossen und Ganzen etwas skeptisch bin, weil natürlich ein einmal abgeschlossener Vertrag, der in

Gesetzesform festgelegt ist, nicht so leich mehr zu ändern sein wird.

Also mit kurzen Worten nochmals wiederholt, wäre es mein Wunsch, dass der Regionalausschuss und insbesondere der Assessor für Finanzen sich dieser Sache annimmt und ausarbeitet und feststellt, welche Ausgaben die Region haben wird um ihre Kompetenzen und Aufgaben durchführen zu können, um dann im Laufe der nächsten Jahre wenigstens zu einem Abschluss auf Prozente zu gelangen. Es ist dies wohl auch notwendig deshalb, wie auch der Herr Regionalausschusspräsident gesagt hat, da nun auch die anderen Regionen konstituiert werden, die auch ihrerseits natürlich Mittel vom Staate in Anspruch nehmen werden und vermutlich wohl auch auf der Basis von Prozentsätzen. Also es ist unser Wunsch, unsere Ueberzeugung und unsere Meinung, dass dieses Problem im Laufe der nächsten Zeit gründlich studiert und dann vom Regionlrat behandelt werde.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich aber noch einen anderen Fall administrativer Natur, der mit dem Art. 60 zusammenhängt, berühren. Der Art. 3 des Präsidenzialdekretes, des Dekretes des Präsidenten der Republik, bestimmt: «Le somme, che dal 1. marzo 1949 affluiranno presso le Tesorcrie di Trento e Bolzano per i proventi di cui agli artt. 1 e 2, saranno nella misura prevista dagli articoli stessi mensilmente trasferite in contabilità speciali, intestate alla Regione ed alle due Provincie, secondo le modalità che saranno stabilite dal Ministero per il Tesoro ».

Nun, dazu ist zu sagen: das Gesetz bestimmt ausdrücklich, dass das « Ministero del Tesoro » monatlich jene Quoten, die der Provinz und der Region zustehen auf ein Spezialkonto bei der Tesoreria Provinciale einzuzahlen hat. Nun ist es aber eine Tatsache, dass das nicht geschieht oder zumindestens nicht zeitgerecht geschieht. Es werden die Steuern einkassiert, sie werden dem Staate pünktlich « pro trimestre o mensilmente » gutgeschrieben und dann geht der lange Lauf über die Finanzintendanz bis zum Schatzministerium und dann dauert es 8 Monate bis die Region und die Provinz ihre Gelder bekommen.

Man verlangt von uns Einhaltung der legittimitä; ich glaube, dass man auch vom Staate die Einhaltung der Gesetzlichkeit verlangen muss und ich mache aufmerksam, dass wir Beschlüsse fassen müssen um « anticipazioni di cassa » zu erhalten. Wir zahlen hiefür 7-8 % Passivzinsen. Dann kommt die « Corte dei Conti » und sagt, das gibt es nicht, der Staat muss rechtzeitig zahlen, wozu habt ihr Zinsen zu zahlen. Es ist aber kein Geld da und auf der anderen Seite hat man Schwierigkeiten mit

der Genehmigung solcher Beschlüsse. Also ich möchte bitten, möchte wirklich den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses bitten, sich beim Ministero del Tesoro dafür einzusetzen oder wo es sonst fehlt. Es kann auch sein, dass die Finanzintendanz nicht rechtzeitig ihre Prospekte, ihre Aufstellungen einschickt, sodass das Ministero nicht die Grundlagen zur Aufteilung hat.

Eine Tatsache aber ist, dass beide Provinzen im vorigen und im heurigen Jahr anticipazioni di cassa bis zu 300 Millionen aufnehmen mussten und dass wir dafür einen Zins von 7-8 % zahlen müssen. Wer sich darüber freut ist nur der Tesoriere der Provinz, der eine Zinseinnahme hat wofür er nichts leistet und wofür er nichts dafür kann. Der Staat hat keinen Schaden: die Provinz hat den Schaden, also die öffentliche Körperschaft; die Sparkasse, oder wer immer der Tesoriere ist, hat den Nutzen und das Kann nicht mehr so weiter gehen.

Also ich möchte da wirklich bitten, dass auch diese Sache gelegentlich berührt werde, dass die Provinz und selbstverständlich auch die Region, wenigstens halbwegs rechtzeitig ihre Mittel bekommen.

E' stato discusso molto su quanto riguarda l'art. 60 dello Statuto. Molti oratori hanno espresso il desiderio che queste entrate previste dall'art. 60 vengano trasformate in percentuali fisse sui singoli cespiti dello Stato, anzichè fare ogni anno un concordato. Finora ciò era difficile perchè la Regione conosceva le competenze ma non poteva accertare precisamente quali spese erano congiunte all'esercizio e all'adempimento di questi compiti. Ora la Regione ha già la maggior parte delle competenze, e per le future competenze che dovranno ancora passare sarà possibile accertare le spese che finora lo Stato ha sostenuto per l'esercizio di esse; quindi si potrebbe entrare adesso nell'esame di queste percentuali che si vorrebbero chiedere allo Stato anzichè concordare di anno in anno la somma che lo Stato versa alla Regione. Anche il mio gruppo è d'accordo con quanto sostenuto dal Presidente della Giunta Regionale, che finora era una grande difficoltà il trasformare la somma da concordarsi in percentuale fissa. Ora però siamo tutti dell'avviso che questa trasformazione, questa variazione dell'art. 60 sia possibile nel senso che vengano fissate le percentuali sui singoli cespiti dello Stato che spettano dove la Regione ha una partecipazione. In questa occasione volevo toccare anche un altro argomento amministrativo che è quello del versamento da parte dello Stato di queste quote spettanti alla Regione e alle Provincie. Finora lo Stato incassa le imposte regolarmente, non c'è dubbio. Queste somme incassate vengono accreditate presso la Tesoreria Generale in favore dello Stato, e poi passano dei mesi — quest'anno e l'anno scorso sono passati oltre otto mesi — prima che si possano ricevere le nostre partecipazioni. Questo è un grande svantaggio per il funzionamento finanziario della Provincia. Le Provincie, come pure la Regione, devono anticipare le spese, e siccome i mezzi sono scarsi, se non entrano le somme che ci spettano nei confronti dello Stato, bisogna assumere anticipazioni di cassa, pagando un interesse passivo del 7 fino all'8 %. E' un danno per la Provincia e il tertium gaudens è la Cassa di Risparmio o il Tesoriere, mentre lo Stato non subisce danno alcuno.

Questo lo faccio presente ai consiglieri e prego il Presidente della Giunta Regionale di farsi interprete presso il Ministero del Tesoro affinchè questi fatti lamentati siano regolati in qualche maniera in modo che si ricevano i denari regolarmente.

L'art. 3 del Decreto Presidenziale delle Norme di Attuazione precisa che il Ministero del Tesoro deve versare mensilmente le somme, viceversa le riceviamo due o tre volte all'anno sempre con ritardo di 6, 8, 9 mesi.

La Provincia è così obbligata a fare una anticipazione di Cassa, fa una delibera e deve assumersi una spesa che si chiama interesse passivo; poi la Corte dei Conti lamenta che tale spesa di interesse passivo non è giustificata. Se lo Stato non paga, non rimane che assumere l'anticipazione e, per conseguenza, anche pagare gli interessi...

ODORIZZI: Devo una risposta a questi vari interventi molto interessanti su di un argomento che, già ieri, ho definito fondamentale. La conclusione alla quale arriverò sarà quella enunciata ieri, cioè che proprio per quello che è stato detto, rilevando un po' da tutti i settori le difficoltà enormi nella trattazione di un tema del genere, l'argomento sarà oggetto di studio accurato della Commissione al Bilancio, per poi, in collaborazione con la Giunta, portare la materia in Consiglio per una sua decisione. In ogni caso mi pare utile completare un po' quello che ho detto ieri con riferimento alle altre richieste e obiezioni che sono state fatte, affinchè il Consiglio abbia qualche altra nozione ancora su questa materia. Il cons. Defant diceva: noi dobbiamo lamentare la mancanza di conoscenza dei dati relativi al movimento finanziario in Regione, cioè dei dati relativi alle entrate percette in Regione attraverso azione fiscale e le spese fatte dallo Stato nella Regione. Forse avrete notato che quest'anno, a differenza di quanto avevamo fatto nel 1951 e 1952, non abbiamo dato la tabella delle notizie relative al gettito delle imposte, tabella che potrà essere nota ad ogni cittadino e che fa parte dell'apposito numero della Gazz. Uffic. semestralmente ed annualmente (per quanto riguarda i risultati mensili c'è in un apposito numero mensile della Gazzetta Uffic.). Ma perchè non l'abbiamo pubblicata? Perchè quella tabella non riesce assolutamente a darci elementi di giudizio veramente attendibili. Ecco che il cons. Defant ha messo subito il dito sulla piaga. Dice, ad esempio, che in quella tabella c'è una rilevantissima somma di 17 miliardi rappresentati dalle spese per la difesa. Evidentemente questa spesa non interessa la Regione Trentino-Alto Adige sola, interessa tutto lo Stato; non è quindi giusto che venga addebitata nella contabilità regionale Trentino - Alto Adige, perchè ciò viene ad incidere su quel divario che esiste fra entrate ed uscite a tutto scapito della Regione. E' giusta l'osservazione del cons. Defant, ma le altre Regioni in situazione diversa possono fare lo stesso ragionamento. Immagini la stessa obiezione del Lazio: sul bilancio del Lazio gravano tutte le spese dei Ministeri, assolutamente tutte, e il Lazio può dire: «i Ministeri non lavorano solo per noi, ma per tutto il territorio nazionale». Potrei molliplicare i paragoni del genere, ed allora si arriva ad una sola conclusione: per avere una visione che orienti un po' il nostro giudizio non è possibile fare che il conto della media nazionale pro capite e delle imposte e delle spese nazionali; solo così si può dire e non sulla base dell'esame della nostra tabella regionale, che non dà assolutamente gli elementi esaurienti di giudizio. Il conto della media nazionale si può fare facilmente con i consuntivi annuali dello Stato. E' anch'esso una indicazione molto relativa, in quanto presuppone poi il complemento dell'esame delle situazioni e condizioni di ambiente di ogni Regione che non compare nelle singole contabilità, e presuppone la conoscenza di queste situazioni, acquisita attraverso studi economici, geografici, ecc. Ecco perchè questa tabella non è stata prodotta. L'on. Paris dice: « Nessuna riforma dell'art. 60! Non vedo la necessità di riformare l'art. 60, voglio solo che in via convenzionale si stabiliscano queste percentuali, e poi si mantengano costantemente di anno in anno, senza bisogno di andare a discutere il bilancio preventivo».

PARIS: Senza doverli sottoporre!

ODORIZZI: Se non è zuppa è pan bagnato... Nella sostanza propone di sostituire l'art. 60, che presuppone un accordo di anno in anno, con un accordo stabile e fisso sulla percentuale. Questo accordo sarebbe già sostanzialmente una modifica all'articolo 60, fatta convenzionalmente, fatta per accordo anzichè attraverso una legge, ma è sempre la stessa cosa. Si può anche tentare, ma dovrebbe e dovrà essere senz'altro evidente a tutti che

nello stabilire questa percentuale bisogna essere in grado di condurre un giudizio di convenienza per sapere fin dove possiamo e dove non possiamo accettare. E' questo giudizio di convenienza che mi lascia molto perplesso. Nella modifica del metodo vedo aspetti utili nel senso che eviteremmo di dover discutere di anno in anno e potremmo meglio amministrare con maggior larghezza di movimento, con maggiore libertà di iniziative i fondi che ci vengono dati. Vedo l'aspetto negativo nella previsione quasi sicura che, in definitiva, il volume dei mezzi messi a disposizione diminuirà anzichè aumentare. Di ciò si dovrebbe avere indicazione sicura nello stesso andamento del nostro bilancio. Una volta infatti che sarà concordata, ed a questo probabilmente si arriverà, una percentuale stabile delle imposte, sia pure in via convenzionale se fosse raggiungibile, anzichè con legge ordinaria, potremo contare negli anni successivi solo sull'incremento naturale delle imposte per le quali abbiamo una aliquota. Gli incrementi naturali non hanno quell'andamento migliorativo che hanno avuto gli accordi fatti di anno in anno. Basta che Lei pensi al volume del nostro primo bilancio che era di un miliardo e mezzo, e questo che è di 4 miliardi e mezzo, quindi tre volte tanto.

PARIS: Con tutte le competenze subentrate, Presidente!

ODORIZZI: Se avessimo avuto stabilite le percentuali probabilmente avremmo potuto fruire solo dell'incremento naturale con i relativi aggiornamenti, incremento che non sarebbe stato dell'entità di quello che fu l'aumento ottenuto attraverso gli accordi annuali. E' un calcolo di convenienza difficile da fare. Si dice: prendete per base quello che avete raggiunto fin qui, consolidatelo e riservatevi di modificarlo in aumento solo man mano che si determinano nuove attività attraverso il conseguimento delle Norme di Attuazione su altri argomenti non ancora trasferiti alla competenza della Regione. Potremmo tentare di proporre anche questo; potrà forse essere questo il metodo sul quale in definitiva ci orienteremo. Ripeto che biscgnerà pensarci parecchio.

Il dr. Scotoni ha portato qui un'idea, che va naturalmente vagliata. Egli dice in sostanza: Lascierei anche l'art. 60 com'è, ma vorrei che invece di andare a trattare per il raggiungimento di un accordo con la presentazione dello stato di previsione della spesa, sia pure provvisorio, si andasse a far fare questo ragionamento agli organi tecnici del Tesoro: che cosa avrebbe speso lo Stato escguendo, esso Stato, le attività che la Regione ha avuto affidate in competenza? Avrebbe speso «tot»,

dateci quel «tot». E' un ragionamento di equità, però io sono convinto che ponendo il quesito in questi termini non saremmo soddisfatti.

PARIS: Per la parte normativa no!

ODORIZZI: Perchè lo Stato ci direbbe: alla Centrale Ortofrutticola non parteciperei, alla Centrale dell'Avisio non parteciperei e perciò non avrei questa spesa! Iniziative a favore delle istituzioni assistenziali non potrei farne; non è conforme al mio scopo, al mio intendimento, alla misura che posso adottare in questo settore. Credo che, nonostante la bontà concettuale dell'idea del dr. Scotoni, sul terreno pratico, le conclusioni sarebbero negative.

Prendiamo atto di tutti questi suggerimenti e valutiamoli pure, facciamolo in sede di Commissione, assieme alla Giunta, e studiamo l'argomento. La conclusione sarà difficilissima, ma spero che potremo raggiungerla, se non già in questo esercizio finanziario, nel corso di questa legislatura. Sarà un miglioramento dal lato tecnico e speriamo che non costituisca un pregiudizio dal lato finanziario.

Il cons. avv. Erckert mi ha pregato di ovviare ad un inconveniente che abbiamo dovuto lamentare sul funzionamento del servizio dei pagamenti, non tanto in conto art. 60, ma in merito ad altri articoli di competenza delle Provincie.

ERCKERT: Anche della Regione!

ODORIZZI: Il lagno è fondato. C'è stato il funzionamento dell'art. 3 non soddisfacente in questo primo periodo. Ora, in parte almeno, si è ovviato. Non so se è noto al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano che proprio in questi giorni si è dato corso all'accreditamento delle somme, necessarie per far fronte a tutte le imposte assegnate alle due Provincie, non solo fino al 31-12-1952 ma fino al 31-3-1953.

ERCKERT: Solo fino al 31 ottobre.

ODORIZZI: Se non sarà oggi, sarà entro la corrente settimana, perchè si stanno emettendo gli ordinativi alle due Intendenze di Finanza di Trento e di Bolzano. Lei avrà i fondi fino al 31 marzo corrente. In questo senso gli organi dello Stato, sia pure in ritardo, si sono aggiornati con le Provincie. Non si sono ancora aggiornati con la Regione per quanto riguarda l'art. 60. Questa situazione l'abbiamo fatta presente, perchè ha tutti gli aspetti negativi ai quali Lei accennava: necessità di anticipazioni, oneri di interessi rilevanti, perdita di interessi senza nessun vantaggio nè per lo Stato nè per le Provincie. Abbiamo fatto presente questa situazione ed abbiamo espressamente inviato

l'Assessore a Roma, insieme al Direttore Generale della Ragioneria, e il risultato fu quello di sbloccare la situazione almeno per quelle imposte che interessano le Provincie. Seguiremo indubbiamente questo argomento. Spero sia superata la fase iniziale di difficile avviamento; dopo avverrà che di mese in mese i finanziamenti avranno il loro andamento normale. E' un po' sempre così nella vita amministrativa: c'è la fase iniziale che dura magari dei mesi o un anno, una fase di non soddisfacimento e di crisi; poi, quando il meccanismo comincia a funzionare, si va avanti automaticamente senza più inconvenienti. Speriamo che sia così anche per questo.

PRESIDENTE: Sono stati presentati tre emendamenti che riguardano i cap. 14, 15 e 15 bis. Sono tutti collegati, in quanto il primo aumenta, il secondo diminuisce e sopprimerebbe il terzo.

Il cap. 14 verrebbe portato a 2.500.000.000. Pongo in votazione l'emendamento: maggioranza, 1 astenuto.

Il cap. 15 effettua il conguaglio; da 200 milioni scende a 50 milioni. Pongo in votazione il cap. 15 come emendato: maggioranza, 1 astenuto. Si propone poi la soppressione del cap. 15 bis. E' posta ai voti la soppressione del cap. 15 bis: unanimità.

Cap. 16. E' posto ai voti il cap. 16: maggioranza, 1 astenuto.

Cap. 17. E' posto ai voti il cap. 17: maggioranza, 1 astenuto.

Cap. 18. Per memoria.

Art. 19. Per memoria.

Cap. 20. E' posto ai voti il cap. 20: unanimità.

Cap. 21. Per memoria.

Cap. 22. Per memoria.

Cap. 23. Per memoria.

TITOLO II - ENTRATA STRAORDINARIA

Cap. 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31: per memoria.

Pongo in votazione il risultante dell'entrata in 4.678.780.000.

CAMINITI: Siccome i capitoli sono posti in votazione con eccessiva rapidità non ho avuto tempo di chiedere un chiarimento sul cap. 15 bis; quindi in sede di votazione di tutte le entrate chiedo di essere soddisfatto.

SAMUELLI: Avevo già spiegato prima.

CAMINITI: Ero qui, non ho sentito.

SAMUELLI: I 50 milioni sono dovuti ad un accordo particolare fatto posteriormente. Quando è stata raggiunta definitivamente dal Ministero la autorizzazione di aggiungere 50 milioni nel capitolo di prima, si è istituito questo cap. 15 bis; successivamente, per ragioni tecniche dello stesso Ministero del Bilancio, si vuol conglobare la somma.

CAMINITI: Non riesco a capire, perchè il cap. 15 bis è per l'assegnazione in conto tributi di cui all'art. 60 per la concessione di contributi diretti all'estinzione di un mutuo da accendersi per la costruzione di case per rioptanti rimpatriati. Nella formulazione del cap. 15 non trovo l'analogo riferimento alla costruzione di case per rioptanti. Cade o non cade questa richiesta? Di questo, con buona pace della Provincia di Trento, non è stato dato nessun chiarimento fino adesso.

ALBERTINI: Ha ragione!

SAMUELLI: Come entrata è stata conglobata.

CAMINITI: Nella spesa resta com'è? Grazie.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la entrata complessiva: maggioranza, 2 astenuti.

Riprendiamo alle ore 15.

(Ore 12.15).

Ore 15.15.

(Assume la Presidenza il dott. Silvio Magnago).

PRESIDENTE MAGNAGO: Spesa ordinaria.

Cap. 1. E' posto ai voti il cap. 1: unanimità.

Cap. 2. E' posto ai voti il cap. 2: unanimità.

Cap. 3.

DEFANT: Avevo chiesto all'Assessore alle Finanze dei dati attendibili sul reddito fiscale della Provincia. Il signor Assessore me li ha promessi. Sarebbe interessante, sia dal punto di vista statistico che politico, conoscere effettivamente qual'è la capacità fiscale delle due Provincie che compongono la Regione. Dico francamente che durante la mia campagna elettorale non ho fatto altro che imbrogliare gli elettori...

CAMINITI: Male!

DEFANT: Lo riconosco oggi! L'ho fatto senza alcuna intenzione maligna, l'ho fatto in buona fede.

MOLIGNONI: C'è chi l'ha fatto in mala fede!

DEFANT: Ero convinto che il gettito di Trento fosse superiore. Poi durante una seduta, in cui si trattava questo capitolo, l'Assessore alle Finanze ci ha comunicato dei dati che erano inferiori a quelli che ho continuato a sciorinare per le piazze. Oui vi sono dei dati che riguardano il 1949, il 1950, il 1951: trovo che la Provincia di Trento ha una compartecipazione al reddito regionale nella misura del 37,20 % per il 1951, del 37 % per il 1950, del 40,5 % per il 1949. Io ho sempre sostenuto di fronte agli elettori che la compartecipazione della provincia di Trento nel gettito regionale era del 42 % e del 44-45 %. Ora sarebbe bene conoscere cffettivamente quali sono le nostre deficienze, e se vi sono deficienze nelle altre Provincie. Non è un punto di attrito, ma un punto di chiarificazione che ci mette nelle condizioni eventualmente di ovviare alle deficienze economiche che sono il fondamento del reddito tributario. Pregherei l'Assessore alle Finanze di fornirci questi dati che sono di assoluta importanza ai fini di una visione generale della situazione delle due Provincie.

SAMUELLI: Volevo assicurare il cons. Defant che i dati li ho desunti, ho già il prospetto pronto. Vuole che siano comunicati al Consiglio o li vuole lei?

DEFANT: Come crede opportuno.

PRESIDENTE MAGNAGO: E' posto ai voti il cap. 3: maggioranza favorevole, 1 astenuto, 1 contrario (Paris).

MITOLO: Perchè è contrario?

PARIS: Per tutto quello che è stato detto nei tre anni precedenti.

PRESIDENTE MAGNAGO: Non è tenuto a dirlo, è già votato il capitolo.

Cap. 4.

DEFANT: Veramente qui bisognerebbe fare un lungo discorso.

MITOLO: Un lungo discorso?!....

DEFANT: Lungo nel senso tecnico organizzativo della parola. Sono quattro anni che facciamo la richiesta dell'organizzazione del Consiglio Regionale. Come intendiamo noi, quale è il nostro punto di vista organizzativo nei confronti del Consiglio Regionale? Gli uffici: in primo luogo la segreteria regionale, poi il punto centrale, che può essere anche naturalmente modificato se la Giunta crederà opportuno d'agire diversamente, l'ufficio legislativo, l'ufficio della biblioteca e l'archivio, assolutamente importante, perchè ha un'importanza storica (quelli che verranno dopo di noi potranno vedere quello

che abbiamo fatto in questi 4 o 8 anni), una saletta di riunione per i Consiglieri. Questo è lo schema generale dell'organizzazione che noi intendiamo dare al Consiglio Regionale. L'Ufficio legislativo, come ho già detto due o tre giorni fa, è la cabina di comando del Consiglio Regionale e rispettivamente della Giunta, se vuole accogliere questa richiesta. Il Presidente della Giunta ieri, nella sua lunga e bella esposizione, ci disse che ci sono enormi difficoltà di carattere organizzativo e tecnico per l'attuazione di questo progetto; disse testualmente: « Fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare ». Non so in che cosa consista questo mare; se è costituito dai 10 o 15 milioni che occorreranno ogni anno per la costituzione e il mantenimento di un ufficio legislativo, il mare si riduce ad un laghetto più piccolo-di quello del Garda; se il mare è costituito dalla vo-Iontà della Giunta allora è difficile attraversarlo, veramente difficile. Contro quel mare siamo impotenti! Vorrei raccomandare al Presidente del Consiglio che faccia opera di convinzione presso il Presidente della Giunta, perchè noi abbiamo assoluto bisogno dell'ufficio legislativo. Se i giuristi nell'Italia settentrionale non ci sono, o saranno pochi, affidiamoci, come ho fatto io in molti casi, ai giuristi siciliani. Del resto la fonte della cultura giuridica italiana è la Sicilia. Che difficoltà abbiamo noi a concordare la collaborazione di due o tre giuristi siciliani, che hanno una vera preparazione legislativa? Avrebbero quello spirito di comprensione per non addebitarci certe parcelle, come abbiamo visto nel caso di un responso di un noto giurista della università di Firenze nei confronti del Consiglio Provinciale di Trento. Sono convinto che essi darebbero a condizioni modiche la loro collaborazione giuridico-scientifica. Ma è assolutamente necessario, se vogliamo definire le competenze statutarie, avere a disposizione dei giuristi eminenti c, naturalmente, dei tecnici che affianchino l'opera dei giuristi. Non potremo svolgere l'opera prevista dallo Statuto se non faremo delle leggi; le leggi dovremo farle in collaborazione di tecnici e giuristi. Per questo mi sono appellato al Presidente della Giunta, ed oggi mi appello al Presidente del Consiglio Regionale, affinchè interpelli l'avv. Odorizzi e lo convinca della necessità dell'istituzione; altrimenti si inserisca nell'organizzazione del Consiglio Regionale! Ma non può un consesso legislativo procedere senza questo ufficio tecnico-giuridico! Ci degradiamo e diventiamo un Consiglio Comunale. Non è ammissibile questo, nè si possono affrontare delle spese relativamente ingenti per un consesso legislativo senza che questo consesso svolga la sua attività nel campo veramente legislativo. Abbiamo campi vastissimi da esplorare dal punto di vista giuridico; per noi l'autonomia ha, oltre a tutti gli altri significati, anche quello di modificare certi rapporti di diritto attualmente esistenti. Siamo in grado di farlo? Per conto mio, non sono sempre stato convinto che la collaborazione di elementi estranei a questa opera di ricdificazione del diritto esistente, e che la riedificazione concessaci dallo Statuto sia necessaria! La collaborazione deve essere fatta su di una base organizzativa. Questa organizzazione ci manca. Perchè il Presidente del Consiglio non affronta questo problema? Potremmo fare un ufficio legislativo consorziale, insieme alle provincie di Bolzano e di Trento, del Consiglio Regionale, rispettivamente della Giunta Regionale. Si possono consorziare tutti tre gli enti pubblici, che sono tre consessi legislativi — la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano sono su un piano ben diverso delle altre Provincie della Repubblica, e devono avere questo strumento tecnico per attuare le competenze statutarie — e sostenere le spese in comune.

Come fa la Provincia di Trento, da sola, senza l'apporto dei luminari del diritto, a formulare la legge sulla minima unità culturale? E' un problema importante e colossale, un problema di competenza statutaria che è stato assegnato a noi, non si sa se per ragioni di preparazione o per noncuranza dei Costituenti. Ma come fa la Provincia che non ha un'organizzazione, ad attuarlo? Un'organizzazione dobbiamo crearla. Vogliamo attuare le provvidenze previste dallo Statuto? Creiamo l'organizzazione. L'opinione del Presidente della Giunta è dubbia. Parlava di enormi difficoltà. Queste enormi difficoltà io non le védo, e sono disposto a stanziare anche 20 milioni all'anno per questo ufficio legislativo, che è assolutamente indispensabile. Noi dobbiamo muoverci sul terreno della legge, creare delle apposite leggi dove le vecchie non sono più sufficienti a tutti i nostri bisogni. Questo è il significato della autonomia. Se non capiremo in tempo questo significato, l'istituzione dell'ente avrà il puro e semplice significato di decentramento amministrativo. Quindi il Presidente del Consiglio si metta in contatto con il Presidente della Giunta, con i Presidenti dei Consigli e delle Giunte provinciali per vedere se, con l'apporto di tutti, si possa avere almeno questo strumento, che reclamiamo da 4 anni.

Vi è un altro punto che è veramente la base del nostro ente: l'organico del personale. Oggi noi vediamo il personale del Consiglio, assunto con le note modalità, che, normalmente, sono dettate da esigenze tecniche e qualche volta anche da esigenze politiche. Purtroppo quando non esiste un organico l'esigenza politica finisce col prevalere su quella tecnica, a detrimento del buon funzionamento dell'ente. Oggi siamo privi di organico, sia-

mo arrivati al quinto anno di attività dell'ente regione e il nostro personale non sa ancora come morirà: può attendersi di tutto nella prestazione del suo duro lavoro giornaliero! Nel Consiglio, l'abbiamo detto molte volte, occorre personale altamente qualificato. Dobbiamo assumere personale già sperimentato, che abbia quelle cognizioni e cultura, nel campo politico ed organizzativo, sufficienti per poter svolgere i compiti. Questo non l'abbiamo fatto. Poi dobbiamo compensare questo personale in modo ben adeguato. Oggi, lo dico francamente, assistendo al lavoro che svolge nelle giornate consiliari e anche nei periodi in cui il Consiglio non è attivo, se teniamo conto di questo lavoro, della qualificazione che deve avere, il compenso è ridicolo! Non pretendo, e non ho mai preteso del resto, che il compenso sia quello del Parlamento centrale, ma una via intermedia fra il semplice funzionario stenografo di un'assemblea di azionisti o di un consiglio comunale e del Parlamento centrale dobbiamo trovarla. Finora credo che questo problema non sia stato nemmeno affrontato. Senza personale non si crea la organizzazione. L'ufficio vive in quanto vi sia del personale atto a farlo vivere. Noi abbiamo del personale assunto provvisoriamente che può essere liquidato dall'oggi al domani, senza garanzia di stabilità, senza garanzia di trattamento economico e morale, salvo quella normale prevista dalla legge. Questa è un'incongruenza gravissima che poteva durare due o tre anni, ma nel quinto anno ci deve essere per lo meno il progetto per la formulazione di un organico del personale; è assolutamente indispensabile. Nel primo anno si discusse sulle modalità di ricorrere al sistema della chiamata; ma come potevamo garantire una situazione economica e morale del personale con il sistema della chiamata? Quindi dobbiamo ricorrere al sistema in uso nello Stato e che è garanzia sufficiente a tutti i diritti dei dipendenti di enti pubblici; dobbiamo adottare quel sistema! Finora non abbiamo fatto nemmeno il progetto in sede di Consiglio Regionale; il dr. Menapace e il dr. Magnago lo possono confermare. Non c'è nulla, nè mi sembra che si abbia intenzione di affrontare il problema! La prima necessità è l'ufficio, la seconda il personale. Terza necessità — e questa la vorrei sentire dall'Assessore ai Lavori Pubblici, il quale sta curando da mesi ed anni -- il progetto del nuovo palazzo regionale. Saremmo ben lieti, specialmente saranno lieti i membri della Commissione ai Lavori Pubblici, di conoscere per sommi capi la struttura e il progetto del palazzo, se sono state inseriti tutti quegli accorgimenti che rispondano a delle precise esigenze: come sarà fatta la sala del Consiglio, se vi sarà tutto il necessario, l'ubicazione soddisfacente degli uffici. Sono tutte cose che l'Assessore ai Lavori Pubblici deve dirci, perchè creano le premeses del futuro buon funzionamento del Consiglio Regionale. Questo deve essere studiato a fondo, perchè è preferibile ritardare la costruzione di un anno o due, purchè essa sia fatta razionalmente, a regola d'arte, ma non ignorare quei particolari che sostanzialmente incidono sul funzionamento generale.

Spese del Consiglio: anche qui è meglio pariare chiaro. Sono state avanzate delle proposte, fin dalla prima riunione riservata del Consiglio, per deliberare sulle indennità consiliari. Bisogna sempre tener presenti i termini esatti: l'indennità consiliare non è uno stipendio, è quell'indennità che permette, a coloro che ricoprono un mandato pubblico in un consesso legislativo, di svòlgere, senza soverchie preoccupazioni, la loro attività civile e il loro mandato. Noi abbiamo avanzato delle proposte, che dalle due maggioranze della D. C. e del S.V.P. non sono state accettate, per ragioni che possono anche essere plausibili.

Noi abbiamo assistito fin dal primo giorno di questa seconda legislatura alle dimissioni di un cittadino altoatesino, eletto regolarmente, con la causale che non poteva far fronte ai propri impegni familiari fruendo solo dell'indennità. Questa è stata per noi, resa di pubblica ragione, la motivazione delle sue dimissioni. Mi sono informato: si trattava di un cittadino tecnicamente qualificato, anzi di un'alta qualifica tecnica. Il Consiglio Regionale ha perso il responso quotidiano di un cittadino che poteva dare consigli in un determinato settore, credito e finanza ecc., utili alla generalità, per risparmiare 20 mila lire su ogni consigliere. Se questo si chiama economia, allora non so quale concetto generale di economia abbiamo! Dobbiamo vedere che cosa rendono questi consiglieri; un solo consigliere competente in un determinato campo può, da solo, coprire le spese dell'intero Consiglio. Non si deve calcolare l'indennità in un consesso legislativo alla stregua di uno stipendio; sono valutazioni normali che una amministrazione pubblica e privata possono fare, ma non valgono nei confronti di elementi che ricoprono cariche elettive.

E' un errore fondamentale che può portare alla distruzione del sistema democratico. Bisogna dare a tutti coloro — ci sono anche quelli che rendono meno, ma questo non ha importanza — che ricoprono questa altissima funzione di trattare gli affari dei cittadini, quel minimo indispensabile che li metta, sia dal punto di vista del decoro che del trattamento personale familiare, al riparo da certe sgraditissime sorprese. Nella storia italiana abbiamo dei casi tremendi: il caso dell'on. Giolitti, ridotto nella più nera miseria dopo aver amministrato per decenni tutti gli affari dello Stato. E' ammissibile una cosa del genere? Come si può tenere in

piedi il sistema democratico se non si pensa alla sorte personale di coloro che amministrano gli affari pubblici? Questo come considerazione generale. Come considerazione particolare non avete mai calcolato voi che cosa rende un'importante personalità nel campo del diritto, della finanza, della tecnica? Provate a tradurre in cifre, in denaro sonante che cosa rende una legge bene impostata. Non sappiamo se adottare 6 o 9 zeri. Questo è l'apporto di una o due persone. Questo deve essere il criterio fondamentale nel filssare le indennità ai consiglieri, e non quello di risparmiare al Consiglio 10 o 20 milioni. Non è ammissibile, specialmente in questi primi quadrienni. Può darsi, e sarebbe la fortuna della Regione, che il Consiglio trovi tempi più tranquilli, ed allora delibererà in senso inverso. Oggi abbiamo bisogno di uomini operanti e dotati nei vari campi di una certa esperienza, e quindi dobbiamo anche affrontare la questione personale. Noi viviamo in un'epoca dove l'85 % dei cittadini non vive di rendite; la classe dirigente commerciale non si dà alla politica perchè l'amministrazione della cosa pubblica andrebbe a detrimento della propria organizzazione commerciale o industriale. Ciò significa per gli affari pubblici una perdita, perchè nel campo commerciale ed industriale vi sono dei valori eminenti dal punto di vista organizzativo, i quali si dedicheranno alla vita politica solo quando avranno raggiunto una solida posizione di sicurezza che permette loro di abbandonare gli affari. Eliminati questi dirigenti della parte economica, restano i dirigenti della parte politica. Questi che cosa potranno fare? Con quale sicurezza potranno affrontare la loro attività? Esempi, nel passato, ve ne sono a decine. Se qualcuno vuole sacrificarsi, e va al di là del suo preciso dovere di rappresentante pubblico, deve necessariamente possedere in misura minima certe virtù eroiche, altrimenti egli penserà sempre che al quinto anno sarà privato di questo mandato e dovrà provvedere ai fatti suoi. Dovrà iniziare a 55 anni la sua attività privata? Con quale successo? Faccio osservare al Consiglio, e sopratutto alla maggioranza, che non si tratta di speculare sulla posizione di un rappresentante - siamo stati ultra modesti! — ma è bene che casi come quelli di... non ricordo il nome...

PRESIDENTE MAGNAGO: Marck.

DEFANT: ...non si verifichino più. Non era un cittadino qualunque quell'uomo! Aveva trent'anni di attività bancaria sulle spalle, e sulla sua attività ed esperienza avremmo potuto contare. Per la piccolezza di 80 mila lire mensili potevamo averlo a nostra disposizione, e noi abbiamo detto di no! Io non condivido questo concetto; è un concetto da

rigattiere e non da amministratore della cosa pubblica. Se con 150 mila lire potessimo avere nel campo delle acque la collaborazione di un luminare dell'Università di Bologna sarebbe una immensa fortuna per noi, e semigratuita! In tutti gli altri paesi quelle collaborazioni costano milioni e non centinaia di migliaia di lire. Dobbiamo modificare il nostro concetto della valorizzazione degli uomini, consideriamo le cose troppo meccanicamente. Fin dall'inizio ho sostenuto che la Regione dovrà cercare di prendere i migliori elementi dal commercio, dall'industria, dalle attività sindacali, in modo che questi uomini diano un efficace apporto. Fate i conti alla fine dell'anno; mettete da una parte le spese e dall'altra l'utile all'ente pubblico e vedrete che enorme guadagno avremo fatto. Questa situazione deve essere affrontata dalla Presidenza del Consiglio. Dico anche a Lei, Vice Presidente del Consiglio, non si può procedere con la vecchia mentalità con cui siamo andati avanti fino ad oggi! Se ci sarà qualche consigliere che non darà quell'apporto che normalmente tutti ci aspettiamo, rimarrà sotto la media, non possiamo pretendere che il 100 % sia al livello dei migliori. Che anche i migliori sentano la sollecitazione di carattere finanziario, questo è necessario; questa è l'aspirazione della totalità dei cittadini, indipendentemente dal partito politico al quale appartengono; questa è un'aspirazione generale. Ripeto: quanti sono i rappresentanti del mondo commerciale? Forse...

CONSIGLIERE: Forse, forse!

DEFANT: Forse! Ma quanti ne vediamo qui? Neanche uno.

CAMINITI: Amon vale per tutti!

DEFANT: Quanti eccelsi rappresentanti nel campo delle professioni?

MITOLO: Nessuno!?

DEFANT: Uno sì, Mitolo! Non importa se appartiene al MSI o ai comunisti; noi abbiamo bisogno di cervelli, di capacità. Allora vedrete che quella miserabile indennità che abbiamo votato un anno fa, darà il massimo rendimento per tutta la collettività regionale.

Nel campo delle assunzioni, vedo che nel Consiglio c'è carenza di personale. Quando vado alla Segreteria del Consiglio per certi lavoretti, usufruendo a torto o a ragione della macchina della segreteria, mi accorgo di persona, senza voler mettere il naso nelle faccende altrui, che il personale è deficiente non tanto di qualità quanto di quantità. Abbiamo qui due elementi che fanno servizio per cinque; ne avremmo bisogno almeno di altri 2! Quando si ha bisogno di personale, si assume una

dattilografa generica! Questo non deve verificarsi; il personale deve essere assunto secondo alti gradi di qualificazione. Se non si assume secondo regole tecniche, per lo meno lo si faccia con i criteri generali, con cui assume il personale una azienda privata. Ma assumere solo un uomo o una donna, solo perchè si dichiarano dattilografi, non è possibile! Oggi la nostra segreteria in che cosa praticamente consiste? L'abbiamo tutta qui in Consiglio! Questa è la nostra segreteria! Non mi direte che si spreca molto danaro per il Consiglio Regionale. Se domani si verificasse un caso di malattia o di assenza forzata per ragioni familiari, dove va la vostra organizzazione? Effettivamente va in fumo; si dovrebbe chiudere! Questo non deve succedere.

PRESIDENTE MAGNAGO: Mancano due elementi che non sono presenti!

DEFANT: Vedete che gli stenografi rimangono in aula tutta la giornata, mentre dovrebbero essere sostituiti, perchè il lavoro che svolgono è un lavoro infame, che lede gli organi centrali del sistema nervoso. Provatevi a rimanere a quel posto 4 o 5 ore ad ascoltare uno di destra, uno di sinistra, uno del centro, un'idea politica, un'altra idea politica, tutto quello che dicono i consiglieri e scrivere su questo e quell'argomento. Rimanere ore e ore! Non si pretende che si cambino come al Parlamento centrale ogni dieci minuti. Si esige invece che quantitativamente il personale sia sufficiente e soprattutto che qualitativamente possa essere sostituito. Oggi non può essere sostituito. Il Vice Presidente ha detto che ci sono altri due elementi: possono gli altri due sostituire quelli che ci sono? Io non credo che potrebbero sostituire i presenti. Ed allora si verifica il caso di forzata chiusura per mancanza di personale. Caso stranissimo nella nostra epoca! E tutto perchè il bilancio del Consiglio lo vogliamo mantenere sul piano dei 60-70 milioni al massimo. Questo vuol dire economia da una parte e disfunzione dall'altra con grave danno dell'Ente pubblico. Raccomando all'Assessore ai Lavori Pubblici di ricordarsi, nella costruzione del nuovo palazzo, delle necessità funzionali del Consiglio e della Giunta. Non approverò quel progetto, se, per quanto riguarda la parte funzionale, non vedrò una organizzazione delle sale e rispettivamente degli uffici del Consiglio con tutti gli annessi e connessi, affinchè non si verifichi il caso che domani si debbano rimpiangere i 400 milioni versati per quell'opera che deve essere non solo per il significato architettonico ma anche dal punto di vista funzionale, un'opera che dura nei decenni.

PARIS: Una proposta di ordine pregiudiziale, perchè non si può discutere, per la meno in parte,

la materia esposta dal cons. Defant. Farei la proposta di sospendere l'approvazione e la discussione del capitolo per fare seduta riservata.

PRESIDENTE MAGNAGO: Per uno dei problemi esposti dal cons. Defant. Questo problema, se deve venire trattato, deve venire trattato in seduta segreta. Si può soprassedere alla approvazione del cap. 4 e procedere con gli altri capitoli in attesa di una seduta segreta. Questa è una proposta. C'è qualcuno che chiede la parola, altrimenti metto ai voti questa proposta?

SAMUELLI: Per una ragione di ordine tecnico gradirei che non rimanessero in sospeso capitoli di bilancio, anche perchè, una volta approvati, l'ufficio procede alla copiatura in modo da accelerare i tempi, per non trovarci a disagio, anche perchè l'esercizio provvisorio sta per scadere. Se si delinea il caso di una seduta segreta, facciamola subito!

PRESIDENTE MAGNAGO: Anch'io ritengo che ci debba essere una seduta riservata. Se ci sono ancora dei consiglieri che vogliono parlare sul capitolo possono chiedere la parola anche adesso, perchè la seduta riservata si fa solo per il problema inerente alle indennità consiliari, mentre ci possono essere altri problemi da discutersi in seduta pubblica.

(Assume la presidenza l'avv. Riccardo Rosa).

MENAPACE: Sono lieto che nella discussione che si riferisce a questo capitolo sia presente il Presidente del Consiglio Regionale perchè qui si tratta proprio del capitolo del nostro bilancio che si riferisce espressamente ed esclusivamente all'organo preminente della Regione. E siccome si parlerà di problemi relativi e increnti ai problemi finanziari, è indispensabile che il Presidente del Consiglio sia a capo della discussione quando questi oggetti vengono trattati. Le osservazioni fatte da Defant sono obiettive e pertinenti; lo sono per le ragioni che ha illustrato, che poi si riducono tutte al problema della funzionalità degli organi nei quali si articola la Regione. Le argomentazioni di carattere generale vengono confortate, per restare nell'ambito del nostro Paese, da quello che viene attuato nei due rami del Parlamento c nelle Regioni a Statuto speciale. Non mi fermo, perchè è cosa nota a tutti, sulla situazione economica data ai membri della Camera e del Senato, ma è ben opportuno rilevare che quanto si fa in Sicilia e in Sardegna sta sopra le stesse basi, si fonda, in generale, sopra criteri che sono del tutto paralleli. Per quanto riguarda il bilancio è pur necessario rilevare che l'Assemblea Siciliana figura quest'anno con una spesa di 500 milioni. E, naturalmente, non sono soltanto le indennità dovute ai Deputati dell'Assemblea e i gettoni di presenza per Commissioni e sedute; ma riguardano tutto il funzionamento dell'Assemblea Siciliana, funzionamento che si articola in tutto un complesso di uffici, di cui è pupilla l'ufficio legislativo.

L'ufficio legislativo è, del resto, veduto come organo unico di cui si servono il legislativo e l'esecutivo per attingere quei lumi, quei pareri, quei giudizi, quell'assistenza indispensabile per chi svolge attività sia come membro dell'organo legislativo che dell'esecutivo. La Sardegna, che ha le stesse esigenze nostre, stanzia 120 milioni, il che supera di oltre 50 milioni quello che è previsto nel bilancio nostro. Ma bisogna tener presente che accanto alle spese globali della Sicilia e della Sardegna, vi sono spese previste per forme di attività che sono indispensabili e necessarie perchè possano efficacemente funzionare e legislativo ed esecutivo.

Sono del parere del cons. Defant che non vi siano insormontabili ostacoli alla creazione dell'ufficio legislativo. Anche se non abbiamo la situazione fortunata della Sicilia, che ha nell'ambito della Regione tre università, nè della Sardegna che ne ha due, siamo sempre nel territorio della giurisdizione intellettuale dell'Università di Padova, dove possiamo trovare uomini che potrebbero darci in qualunque momento dei pareri e diventare nostri consulenti, quando volessimo adottare, come la Sicilia e la Sardegna, quest'altra forma, oltre quella dell'ufficio legislativo fisso.

La Sicilia per l'ufficio legislativo stanzia una somma di 16 milioni, che non si riferiscono tutti ad indennità per l'ufficio legislativo stabile, composto di professori ordinari e straordinari dell'Università di Palermo e di tecnici delle Università di Messina e di Catania, per la consulenza. In materia agraria sarà utile avere un parere dalla Facoltà di Messina; in materia industriale e commerciale sarà utile ricorrere all'Università di Catania. Questo ci conferma anche un recente colloquio con un rappresentante eminente dell'assemblea siciliana. Quando sorgono conflitti che vengono portati davanti all'Alta Corte, oltre che all'opera dei giudici che nell'Alta Corte esprimono il parere entro una ben determinata competenza, la Regione ricorre a veri e propri difensori che vengono scelti fra le più autorevoli personalità del foro italiano. Mi ricordava, non molto tempo fa, un autorevole rappresentante dell'Assemblea siciliana, che in una determinata questione era stato incaricato Carnelutti di difendere una certa tesi dell'Assemblea siciliana. Certo valeva la pena di spendere qualche milione per questa alta consulenza e prestazione, quando ì risultati positivi comportano enormi vantaggi. Il compenso che si dà all'intelligenza sembrerà una

cosa esorbitante, ma non è esorbitante se si pensa che viene a rimunerare il lavoro di tutta una vita dedicata ad un determinato settore di studi.

Il bilancio siciliano prevede 11 milioni di spesa per assistenza e consulenza legale, elencata fra le spese obbligatorie che sono previste dall'Assemblea e dalla Giunta. Infatti questi organi servono la Regione come tale nella sua integrità; quindi dànno pareri all'Assemblea, ai gruppi, ai membri dell'Assemblea e della Giunta o al Presidente della Giunta che a questi lumi voglia ricorrere.

Non mi fermo ora, perchè avremo modo di parlarne dopo, su quello che è accanto all'ufficio legislativo e di consulenza legale, l'altro servizio per la propaganda fatta dalla Regione e per gli studi di carattere giuridico fatti per valorizzare la portata della Regione, nell'ambito della Regione stessa e della Nazione. La Regione Siciliana stanzia questo anno nel suo bilancio un contributo particolare di 7 milioni per una cattedra di diritto regionale, presso l'Università di Palermo, senza parlare dei contributi di 13 milioni all'Università di Messina e di Catania, per le facoltà di Commercio e di Agraria. Questo può largamente dimostrare come nelle Regioni che già funzionano (anche in Aosta) si ricorra a grandi luminari di fuori, con impegni di carattere straordinario. In tutte le Regioni vi è questa scnsibilità ed è riconosciuta questa necessità che ha una contropartita anche sul terreno della formazione di una mentalità regionalistica.

I Deputati dell'Assemblea Siciliana si esprimono dicendo: «Se ricorriamo ai professori delle nostre Università e se noi li appoggiamo quando chiedono il nostro intervento per un determinato settore, l'attività della Regione si inserisce vitalmente in tutti gli aspetti della vita pubblica dell'Isola e nella vita intelettuale di essa. Noi attiriamo questi ambienti e li affezioniamo all'istituzione; anche se in passato avessero avuto dei preconcetti riguardo alla Regione, lentamente li persuadiamo della bontà dell'istituto, e quindi otteniamo da essi quell'approfondimento dei problemi e quella serietà nell'esame che finirà per orientarci tutti e per intenderci. Non dobbiamo perdere di vista questo particolare significato e il fatto che la Regione, attraverso i suoi organi, va incontro agli studiosi; si è riusciti a creare uno stato d'animo, una mentalità diversa da quella che prima si aveva». Ecco perchè, visti questi esempi, vorrei insistere perchè questo quadriennio segnasse la costituzione dell'ufficio legislativo con il duplice criterio che abbiamo visto adottato negli altri uffici legislativi stabili. Bisogna, poi, che rendiamo efficiente l'Ufficio del Consiglio Regionale, tenendo presente che il Consiglio regionale è entrato nel quinto anno di attività ed ha moltiplicato l'attività; dobbiamo escludere

la convinzione che chi è incaricato del lavoro nel Consiglio Regionale abbia meno lavoro di chi si trova in altri settori.

E' accaduto di recente che un certo funzionario di Giunta, davanti alla richiesta di una determinata pratica che si riferiva al Consiglio, ha risposto che fin quando non ne aveva un plico non le avrebbe passate alla firma. Qui si comincia a corrompere un sistema; bisogna creare una funzionalità, non arenare o insabbiare le attività. Non si tratta di risolvere le questioni degli Stati Uniti, ma di una piccola Regione. Ma la conditio sine qua non è l'organicità delle funzioni.

CAMINITI: Non sarò così lungo come i miei predecessori, anche perchè molte cose dette non le ripeterò io e anche perchè si sono fatte delle richieste di una certa ampiezza, le quali non so se arriveranno in porto. Mi limiterò a fare alcune richieste modeste, per la vita del Consiglio, che rappresentano il minimo indispensabile. Signori della Giunta e Consiglieri, siamo in questa situazione: ho chiesto stamane una legge del 1952 alle ore 10, sono le ore 16,15 e non sono riuscito ad averla. Non è una legge dell'era borbonica, è del 1952, ho detto quale era il titolo e l'argomento.

Non è colpa di nessuno se non sono riuscito ad averla, non siamo organizzati per fornire una legge ai Consiglieri che la richiedono. Non era una legge regionale, bensì della Repubblica, ma non era una richiesta veramente fuori del mondo. Cerchiamo di avere un minimo di organizzazione almeno in questo senso, che ci siano un paio di raccolte di Gazzette Ufficiali a disposizione dei consiglieri, o una « Lex » ecc.; già nella precedente legislatura ci si era occupati qualche volta della biblioteca del Consiglio Regionale: c'era anche una nutrita serie di consiglieri che avevano composto una Commissione, la quale ha avuto il merito di finire la legislatura senza aver fatto un elenco dei libri. Mi ero permesso di dire che se non creiamo lo strumento per far funzionare la biblioteca, la biblioteca non l'avremo mai. Lo strumento, per me, era ed è tuttora il bibliotecario, cioè quella persona che, oltre ad avere amore ai libri e competenza e conoscenza, ad un certo momento, per la premessa la più modesta e la più umana di giustificare la propria esistenza e il proprio stipendio, certamente si affaccenderà perchè la biblioteca funzioni, perchè i libri siano in ordine, perchè ci siano proposte di acquisto, perchè ci sia una distribuzione conformemente rispettata. Invece il bibliotecario non

l'avete voluto, proprio per l'intransigenza di alcuni membri della Commissione fra cui, mi dispiace, c'era anche un professore al quale sembrava che avessero proposto chissà quale enormità. Così si finì per non avere il bibliotecario. Non abbiamo bibliotecario, non abbiamo libri, non abbiamo la possibilità di avere una legge quando ci serve. Mi pare che questa non sia una richiesta nell'ordine dei milioni, nè una richiesta tendente a grandi cose, ma qualche cosa di minimo indispensabile che deve esserci.

Si è parlato del progetto per il nuovo palazzo. Il nuovo palazzo chissà quando sorgerà, certo non entro il biennio in cui ci riuniremo a Trento. Penso sarà il caso di rendere possibile la esplicazione del nostro mandato in questi due anni a Trento in modo migliore di quello odierno. Incomincio con cose veramente elementari. I Consiglieri non hanno una sala in cui possano incontrarsi all'infuori...

CONSIGLIERE: Del guardaroba!

CAMINITI: ... all'infuori del guardaroba, una sala piena di polvere, di sedie buttate lì a caso, dove non ci si può riunire. Ci sono dei gabinetti di indecenza! Dov'è il rispetto per il Consiglio regionale?

Per ragioni anche di attività professionale sono portato a giudicare la civiltà delle persone dai gabinetti di decenza. Son cose che hanno il loro peso.

C'è un'esigenza di altra natura organizzativa: la questione dei verbali. I verbali delle sedute ci arrivano con enorme ritardo. In un Consiglio organizzato, in cui i Consiglieri si vogliano coscienziosamente preparare, è indispensabile avere, prima della prossima seduta, il verbale delle sedute precedenti. Quando vengo in Consiglio Regionale per parlare di un problema discusso otto giorni fa non posso ricordare quanto hanno detto i singoli Consiglieri; se voglio prendere la parola su quell'argomento dovrei essere posto in grado di poterlo esaminare prima della seduta. Al Parlamento i verbali sono immediati, si hanno durante la seduta stessa: non chiedo questo, ma che i verbali arrivino con qualche giorno di anticipo sulle sedute prossime.

Con il personale che c'è attualmente non si può organizzare questo lavoro. Sarebbe un segno di serietà del lavoro. I verbali delle sedute di sei mesi fa non mi servono; servono per la storia, ina ai fini dell'attività dei consiglieri quei verbali non servono più. Concludo chiedendo alla Presidenza del-

la Giunta, dato che mi pare non ci sia un una gestione diretta da parte della Presidenza del Consiglio...

PRESIDENTE: E' gestione diretta!

CAMINITI: Non mi pare, è un'altra questione che potremo discutere in seduta riservata. Chiedo a chi di competenza che ci si occupi anche dei problemi modesti ma contingenti che possono essere risolti convenientemente. PRESIDENTE: C'è qualcuno che vuole prendere la parola sull'argomento o passiamo direttamente alla seduta riservata? Allora, il Consiglio continua in seduta riservata.

(Ore 16.20)

Ore 18.40 (Fine della seduta riservata).

PRESIDENTE: Si riprende dopodomani alle ore 10. Avverto che sabato la sessione continua.

-